

XXIX.

TORNATA DI GIOVEDÌ 18 GENNAIO 1883

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. Lettera con la quale il facente funzione di sindaco di Roma invita la Camera ad intervenire all'inaugurazione dell'esposizione di belle arti — Il presidente estrae a sorte la Commissione la quale insieme con la Presidenza dovrà rappresentare la Camera a detta inaugurazione. — Il ministro dei lavori pubblici presenta alla Camera un disegno di legge per l'esercizio delle strade ferrate italiane. — Il ministro della guerra presenta due disegni di legge, il primo per modificazioni ed aggiunte alla legge sullo stato degli ufficiali, il secondo relativo allo stato dei sott'ufficiali. — Sull'ordine del giorno parlano i deputati Canzi e Borgatta ed il ministro di agricoltura e commercio. — Sulla elezione dell'onorevole Coccapieller nel primo collegio di Roma parlano i deputati Majocchi, Basteris, relatore, il ministro della guerra, i deputati Crispi, Ceneri, Di San Donato — Il presidente proclama deputato del primo collegio di Roma l'onorevole Coccapieller Francesco. — Il deputato Baratieri presenta la relazione sullo stato di prima previsione del Ministero della guerra per l'anno corrente. — Il presidente annuncia che l'onorevole Di San Donato ha trasmessa alla Presidenza una sua proposta. — Osservazioni del deputato Plebano, del presidente della Camera e del deputato La Porta sull'ordine del giorno. — Il deputato Canzi svolge una sua domanda di interrogazione — Risposta del ministro di agricoltura e commercio. — Il ministro di agricoltura e commercio dichiara che il presidente del Consiglio è pronto a rispondere domani all'interpellanza del deputato Maffi.

La seduta comincia alle 2 25 pomeridiane.

Melodia, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di una

Petizione

2972. Parecchi segretari comunali di alcune provincie della Toscana domandano che nella discussione della legge comunale e provinciale siano prese in considerazione ed approvate quelle proposte, che più delle altre intenderanno al miglioramento della classe dei segretari comunali assicurando ai medesimi una carriera stabile.

Congedi.

Presidente. Chiedono congedi per motivi di famiglia: L'onorevole Coccapieller, di giorni 10;

l'onorevole Depetrinis, di giorni 8; l'onorevole Chignaglia, di giorni 5.

(Sono accordati.)

Comunicasi l'invito alla Camera di farsi rappresentare alla inaugurazione della Esposizione di Belle Arti in Roma.

Presidente. È giunta alla Presidenza la seguente lettera:

“ Eccellenza,

“ Mi pregio partecipare all' E. V. essere vivo desiderio di questa Giunta comunale, che una rappresentanza speciale della Camera, insieme all'ufficio di Presidenza, intervenga alla solenne inaugurazione della Esposizione di belle arti, onorata dall'augusta presenza delle Loro Maestà il Re e la Regina.

“ Questa festa dell'arte avrà luogo il 21 corrente, mezz'ora dopo il meriggio.

“ Saranno anco inviati inviti personali a tutti i signori senatori e deputati che vorranno intervenirevi.

“ Mi valgo di tale circostanza per ripetere alla E. V. i sensi del mio più profondo ossequio.

Firmato: “ Il sindaco ff. Torlonia. ”

Se nessuno fa proposte, propongo io che si estraggano a sorte i nomi di otto deputati, i quali, insieme colla Presidenza, rappresentino la Camera.

Voci. Sì! sì!

Presidente. Non essendovi obiezioni, questa proposta s'intenderà adottata.

(È accolta: e procedesi all'estrazione a sorte.)

Dunque gli onorevoli Di Balme, Cagnola, Dini, Serra, Basteris, Ruggeri, Venturi e Marselli rappresenteranno la Camera all'inaugurazione della Esposizione di belle arti in Roma.

Presentazione di tre disegni di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Baccarini, ministro dei lavori pubblici. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge sull'esercizio delle strade ferrate italiane.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Ferrero, ministro della guerra. Mi onoro di presentare alla Camera due disegni di legge: il primo per modificazioni ed aggiunte alla legge sullo stato degli ufficiali; il secondo relativo allo stato dei sottufficiali.

Prego la Camera di volere per ambedue consentire l'urgenza.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione del disegno di legge, concordato coi ministri delle finanze e dell'agricoltura e commercio, per l'esercizio delle ferrovie italiane.

Do pure atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione di due disegni di legge, uno per modificazioni ed aggiunte alla legge 25 maggio 1852 sullo stato degli ufficiali, l'altro sullo stato dei sottufficiali dell'esercito.

L'onorevole ministro della guerra prega la Camera di voler dichiarare d'urgenza l'esame di questi disegni di legge.

Se non vi sono osservazioni, l'urgenza s'intenderà accordata.

(È accordata.)

Osservazioni dei deputati Canzi e Borgatta sull'ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Canzi.

Canzi. Nell'ordine del giorno è inscritta per oggi la discussione del bilancio di grazia e giustizia; ma non essendo presente l'onorevole ministro Zanardelli, si dovrà, per necessità, passare alla discussione del bilancio di agricoltura e commercio; in questo caso pregherei la Camera di consentirmi di svolgere prima la mia interpellanza al presidente del Consiglio ed al ministro di agricoltura e commercio, che trovasi già inscritta nell'ordine del giorno.

Presidente. L'onorevole Canzi propone che l'interpellanza presentata da lui e da altri deputati, diretta al presidente del Consiglio ed al ministro di agricoltura e commercio, e che trovasi già inscritta nell'ordine del giorno insieme con le altre interrogazioni, sia premessa alla discussione del bilancio d'agricoltura e commercio.

L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

Berti, ministro di agricoltura e commercio. Non ho difficoltà ad acconsentire che l'onorevole Canzi svolga la sua interpellanza in questo momento. Avrei desiderato che fosse presente il presidente del Consiglio, poichè l'interpellanza è pure a lui rivolta; ma non potendo egli intervenire, io vedrò, dal modo in cui l'onorevole Canzi la svolgerà, se debba, prima di rispondere, concordarmi con l'onorevole presidente del Consiglio, o se io possa rispondere per quanto mi riguarda, lasciando poi ad esso di rispondere quello che crederà.

Presidente. Dunque l'onorevole ministro non fa opposizione?

Berti, ministro di agricoltura e commercio. No.

Presidente. Pongo allora ai voti la proposta dell'onorevole Canzi, che cioè la Camera voglia concedergli che la sua interpellanza sia premessa alla discussione generale del bilancio di agricoltura e commercio.

(È approvata.)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Borgatta sull'ordine del giorno.

Borgatta. L'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, nella tornata del 25 novembre passato, presentò alla Camera un disegno di legge per modificazioni alla legge comunale e provinciale. A tutt'oggi però quel disegno di legge non è stampato, o almeno non è stato distribuito, quindi naturalmente non se ne può intraprendere

la discussione. Siccome credo che questo disegno di legge sia vivamente atteso dal paese, e importi che la Camera possa prontamente incominciare la discussione, così mi permetto di rivolgere all'onorevole nostro presidente questa domanda, per conoscere le ragioni, se ve ne sono, per le quali la distribuzione di quel disegno di legge non è stata ancora fatta.

Presidente. Io non le posso dire che poco, onorevole Borgatta; ed è che non dipende nè dalla Presidenza della Camera, nè dalla stamperia, il ritardo nella distribuzione di questo disegno di legge. Esso è in corso di stampa. Il presidente del Consiglio via via che rivede le bozze, le manda. Quando saranno pervenute tutte potrà subito essere compiuta la stampa e fatta la distribuzione agli onorevoli deputati.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Berti, ministro di agricoltura e commercio. Io non ho nessun incarico dal presidente del Consiglio di rispondere a questa interrogazione, ma posso assicurare che entro la settimana la correzione delle bozze sarà finita. Perciò prego l'onorevole Borgatta di volere aspettare ancora due o tre giorni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Borgatta.

Borgatta. Ringrazio l'onorevole presidente ed il ministro delle loro dichiarazioni. Aggiungo ora la preghiera che la Camera voglia dichiarare d'urgenza il disegno di legge, al quale ho accennato.

Presidente. L'onorevole Borgatta prega la Camera di voler dichiarare d'urgenza il disegno di legge già presentato dal presidente del Consiglio, per la riforma della legge comunale e provinciale.

Se non vi sono obiezioni, l'urgenza s'intenderà ammessa.

(*E ammessa.*)

Verificazione di poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri.

Dalla Giunta delle elezioni, è stata trasmessa alla Presidenza la seguente comunicazione:

« La Giunta delle elezioni nella tornata pubblica del 17 corrente, ha verificato non essere contestabile l'elezione seguente, e concorrendo nell'elitto le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valida l'elezione mede-

sima: 1° collegio di Roma, Coccapieller Francesco.

Majocchi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Majocchi. Parrà strano ai miei onorevoli colleghi, che in quest'aula, nella quale siedono tanti venerandi patrioti, tanti illustri oratori, che assai meglio di me potrebbero trattare sì grave argomento, sorga io a prendere l'iniziativa della rivendicazione del diritto morale, per invitare la Camera a meditare sopra l'elezione di Francesco Coccapieller.

Io debbo giustificare la mia temerità, e lo farò brevemente.

Fui dal 1848, compagno d'armi, amico, ammiratore caldissimo del compianto generale Sirtori, il quale venne ripetutamente chiamato, dal Coccapieller, generale delle ritirate, vigliacco, e gratificato di altre simili contumelie. Quando io seppi di tali ingiurie, scagliate ad una tomba gloriosa, ne fui vivamente contristato. Non che la fama di quel valorosissimo fra i valorosi, possa esser menomata dal gracchiare di un detrattore...

Presidente. Onorevole Majocchi, la prego di moderare le sue espressioni e di non entrare in argomenti, i quali escono evidentemente da quell'ordine di fatti di cui la Camera deve ora trattare.

Majocchi. Io ho detto questo per esporre la genesi appunto di questi fatti; poichè io debbo parlare invece di altre persone. Mentre tanti, che avrebbero potuto parlare sopra questo argomento delicatissimo e politico, si tacciono, io parlo. È un principio, che mi muove a parlarne; altrimenti non ne avrei parlato affatto.

Presidente. La prego di tener conto della mia avvertenza.

Majocchi. Dunque io dicevo: non è che la fama del generale Sirtori abbia bisogno di esser difesa da calunnie; ma, circostanze mie particolarissime, hanno reso più penoso il mio cruccio, mi hanno reso impossibile di lasciarle passare in silenzio.

Egli era colonnello, io sergente, quando nella memorabile difesa di Venezia, teatro di glorie imperiture per tanti prodi, ma specialmente per Sirtori e per Cosenz, io era vicino al primo di loro, e suo seguace negli ultimi mesi più disastrosi ma gloriosissimi sempre, di quel memorabile assedio. Gli fui anche addetto nel 1860 quando egli era capo nello stato maggiore dell'esercito meridionale.

E non solamente nel periodo brillante, direi piacevole, dei pericoli e delle battaglie, ma in quello assai più difficile e benemerito della liquidazione

e organizzazione dell'esercito meridionale o dell'opera disciplinare e morale, che forma la consistenza di un esercito. Una leggiera differenza esisteva fra di noi, perocchè egli, come si direbbe in linguaggio parlamentare, era un uomo di destra; ma questo non turbò mai, neppure per un istante, i vincoli della più leale, della più affettuosa ed intima amicizia, e per parte mia di una insuperabile devozione ed ammirazione per lui; talchè, di lui, estinto, io conservo una dolcissima memoria, nella quale io cerco un esempio, una guida della mia vita.

Non ostante il dolore per le offese scagliate alla sua memoria, il ricordo stesso delle sue virtù e dei suoi precetti mi farebbero persuaso di non prendere a parlare contro chi scagliava quelle offese; ma frequentemente mi son sentito susurrare all'orecchio in questi ultimi giorni che chiunque avesse parlato contro l'elezione di Coccapieller, si sarebbe esposto a gravissimi pericoli. (*Vivi rumori*)

Presidente. Onorevole Majocchi, tutti quanti facciamo il nostro dovere senza pensare a quello che possa accaderne. Nè sull'animo suo può avere avuto influenza qualche voce che ella abbia udito, nel senso da lei detto.

Majocchi. Io non ho mai creduto che queste minacce venissero dallo stesso Coccapieller; questo io voleva aggiungere subito.

Mentre, adunque, io era deciso di non parlare, quando udii che non si poteva farlo senza pericolo contro questa elezione, parvemi che l'amico, anzi il superiore mio si sollevasse dal suo sepolcro per dirmi: Ecco il tuo posto. Parla.

Si dirà che Francesco Coccapieller non può essere tenuto responsabile di siffatte minacce. È vero, anzi ripeto che ritengo che egli non le abbia nemmeno autorizzate; ma come farebbe allora la Camera a condannare un sistema di una società anonima di diffamazione, se non combattendone il capo, o quello che si è prestato come capo nominale?

Perciò io parlerò non in vendetta di un'offesa, ma in difesa del decoro della Camera, la quale non può essere sospetta di essere influenzata da timori, da minacce, da voci di questo genere. (*Bisbiglio*) Io mi affretto a dire che non ho nulla da opporre alla Giunta delle elezioni, e che io, in quel posto, avrei fatto lo stesso, salvo a votare contro la convalidazione, interpretando secondo la mia coscienza l'articolo 60 dello Statuto.

La Giunta non è chiamata che a verificare la regolarità e la sincerità della elezione, e contro questa giustizia estrinseca nulla è emerso. Ma la

Camera ha ben altre facoltà, e, quel che è più, ha ben altri doveri. Quando, per effetto di avvenimenti straordinari politici o morali, è nato un equivoco nel corpo elettorale, la Camera deve provvedere alla propria dignità, al decoro delle istituzioni, così come se si trattasse di corruzione. Noi ci troviamo davanti ad una votazione avvenuta in causa di una celebrità fabbricata con mezzi che ripugnano a qualunque cittadino, cui stia a cuore il mantenimento della pubblica morale. Quando io sentii per la prima volta parlare di questo pubblicista, che minacciava di sindacare la vita e di mettere a nudo i vizi e le colpe di molti, io, memore della sentenza di Cicerone: *Carere debet omni vitio qui in alterum dicere paratus est*, pensai che questo censore dovesse avere i costumi di un Aristide o di un Fabrizio.

Ma ben presto dovevano sparire queste mie illusioni. È noto che due illustri senatori si portarono al Ministero dell'interno, commossi da questo nuovo genere di polemica personale, e impensieriti degli effetti morali che se ne potevano temere.

Però parve a molti allora che gli antecedenti di quell'uomo fossero una garanzia contro un abuso eccessivo di polemica.

Infatti, si sapeva che nel 1861 per Francesco Coccapieller, proveniente da Palermo al deposito di ufficiali dei volontari in Mondovì, non era stata confermata dalla Commissione di scrutinio la proposta di trasferimento nell'esercito nazionale; si sapeva che nel 1866, benchè egli fosse tra i volontari nel Tirolo, e precisamente presso il defunto generale Avezzana, non riuscì ad essere riconosciuto ufficiale, nonostante che in quel momento si usasse della massima indulgenza per l'ammissione, e fossero accettate centinaia di revocati o rimossi antecedentemente; e che ad un'ultima istanza dell'immortale duce dei volontari il ministro della guerra rispondeva, che era dispostissimo ad acconsentire a tutte le sue proposte, a tutti i suoi desiderî, di compiacerlo in tutto; ma che non poteva assolutamente acconsentire alla nomina del Coccapieller. Finalmente si sapeva che nel 1867 in Firenze il preclaro patriota De Benedetti, sfidato a duello dallo stesso Coccapieller e desiderosissimo di accettare la sfida, ne fu impedito da un giurì d'onore, del quale facevano parte alcuni scelti dall'avversario.

Questi sono fatti incontestabili che in parte risultano dagli atti del Ministero della guerra e risultano dagli atti giudiziari d'un processo da non molto tempo fattosi in questa città. Se non che, negati con audacia questi fatti, ed usato dagli avversari un linguaggio che induceva un sospetto

di parzialità, rimaneva sempre alle moltitudini un dubbio d'interessata ostilità per la paura delle rivelazioni, mentre dall'altra parte se ne accresceva sempre la curiosità. Questo stato morboso si mantenne, e si accrebbe tanto da produrre la elezione del 29 ottobre. Ora non trovo conveniente d'analizzare, di pesare i coefficienti della sconfitta del senso comune avvenuta in quel giorno, ma credo solo di dovere additare alla Camera il pericolo che sovrasterebbe al nostro paese se un' influenza così indebita venisse ammessa e sancita dal Parlamento. Ognuno di noi ricorderà l'impressione destatasi in tutta Italia all'annuncio dell'elezione del Coccapieller, ed il severo giudizio che, sul primo momento, venne dato sopra di essa. Ho detto sul primo momento, perchè, a poco, a poco, la cognizione dei fatti dava una certa spiegazione dell'avvenimento straordinario.

A poco a poco si comprese che un alterco violento, pubblico, presentato come un tentato assassinio di un uomo che aveva promesso di rivelare segreti importantissimi, aveva dato ad esso una certa importanza; si comprese come una lunga erronea detenzione di lui in carcere, aveva aumentato la credenza in tutti che si trattasse di qualcuno che fosse capace di svelare cose di una suprema gravità. Io dico questo non certamente con la pretesa di dare una spiegazione esattissima di tutto quello che è avvenuto; ma è un fatto che, a poco alla volta, si capì che ciò che era avvenuto era stato l'effetto di molti errori, e che la popolazione romana ci entrava per la minima parte. Si ha un bel dire della assoluta indipendenza del potere giudiziario dalla autorità politica; si ha un bel dire che bastava una mediocrissima coltura, per ridurre al giusto valore certe sconclusionate proclamazioni; io che sono, per la quarta volta, deputato, confesso che non ho capito mai nulla di tutto quell'imbroglione di calunnie che si scagliavano reciprocamente persone che non conoscevo prima, nemmeno di nome. Facciamo pure la debita parte alla pochezza della mia perspicacia; ma io domando anche ai miei colleghi, certamente più saggi e più dotti di me, se è proprio facilmente spiegabile questo fatto di un uomo capitato da Parigi tutto ad un tratto, ignoto a tutti, e che in quattro giorni diviene direttore di un giornale e che si proclama da se stesso tribuno del popolo?

Il fatto incontestabile è questo: che l'Italia comincia a comprendere come sia avvenuta l'elezione del 29 ottobre; comprende che, data una coincidenza di cause e di errori eguali, in qualunque altra città avrebbe potuto accadere quello che avvenne a Roma. È dovere dunque del Par-

lamento di snebbiare la mente di questa popolazione...

Basteris. Domando di parlare.

Majocchi. ...dalla sua allucinazione. Alla Camera incombe il dovere di prendere una deliberazione calma, anche se dolorosa, la quale constati la verità dell'esclusione dell'eletto da qualsiasi funzione di ufficiale dell'esercito, o dei volontari, anche se temporanea.

È tempo ormai che questi fatti abbiano un termine; e l'avranno quando gli elettori di Roma siano illuminati sulla verità; quando, con una votazione serena, sia dalla Camera restituita al corpo elettorale la facoltà di dar prova di quella saggezza, di quella calma, che ebbe nelle elezioni precedenti, quando a scrutinio uninominale ed a suffragio molto più ristretto veniva eletto Garibaldi in due collegi di questa stessa città, esempio unico di saggezza e di riconoscenza nazionale.

Onorevoli colleghi, è inutile che io sottometta alla vostra ponderazione l'importanza, la responsabilità della deliberazione vostra. Domani l'Italia saprà se l'indignazione che si è manifestata in ogni parte della nazione abbia trovato un'eco in quest'aula; domani l'Italia saprà se, mentre nel tema dell'abolizione del giuramento che poteva discutersi senza la minima offesa alle istituzioni.....

Presidente. Onorevole Majocchi, non esca dall'argomento, la prego.

Majocchi. C'è analogia, lo vedrà!

Presidente. C'è analogia in tutto, quando la si vuole trovare per forza.

Majocchi.argomento che poteva trattarsi da tutte le parti ma ben studiato e ponderato, la Camera ha trovato di non ammettere nessun indugio, nessuno studio, e con una discussione precipitosa....

Presidente. Ma, onorevole Majocchi, non posso ammettere che si giudichino in tal modo i fatti avvenuti. Le discussioni nella Camera avvengono sempre al medesimo modo, e le risoluzioni sono sempre prese dalla maggioranza a ragion veduta.

Majocchi. Ma....

Presidente. Spieghi meglio la sua idea, altrimenti sarei obbligato a richiamarla all'ordine.

Majocchi. Ma, precipitosamente...

Presidente. (Con forza) Ma che precipitosamente! La Camera discusse ed approvò quella legge come tutte le altre leggi nel tempo che ci vuole, e nel modo che ha creduto migliore.

Majocchi. Con molta premura, potrò dirlo?..

Presidente. Sta bene.

Majocchi. La Camera con moltissima premura

trovò urgente di espellere dal proprio seno l'onorevole Falleroni, il quale è onorando sempre senza essere onorevole. Ma nel medesimo tempo questa Camera aprirebbe le braccia ad uno al quale, qualunque ne sia la ragione, fu chiuso ogni ufficio pubblico, perfino nella difesa della patria; accoglierebbe fraternamente un uomo che si è detto personificare, conscio od inconscio, l'opera demolitrice della prima tra le istituzioni, della prima tra le credenze, e della prima tra le felicità di un popolo, la pubblica moralità.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Basteris, relatore. È superfluo che dichiaro che io non posso, non voglio, e non debbo seguitare l'onorevole Majocchi nelle osservazioni che egli ha creduto di fare alla Camera. L'onorevole Majocchi è entrato in argomenti, che, lo dichiaro, la Giunta non ha creduto di poter trattare. Alla Giunta era già stato presentato un documento, nel quale si contenevano talune delle accuse, delle imputazioni poste innanzi dall'onorevole Majocchi. La Giunta questo documento lo lasciò da parte, credendo di non potere, di non dovere occuparsene per più ragioni.

La prima, perchè il richiamo presentato alla Giunta era da considerarsi come un richiamo anonimo. Alcuni pochi che vi apposero la firma non si sa chi sieno; non c'è alcuno che abbia attestato l'autenticità delle firme.

Ma vi sono ragioni più gravi.

La Giunta si è considerata ciò che è, e ciò che deve essere, cioè una magistratura, la quale ha dalla legge un regolamento ed un mandato molto preciso, e molto determinato: la Giunta questo mandato lo ha eseguito con calma, con ponderazione, con studio veramente coscienzioso.

La Giunta ha creduto che suo dovere fosse d'investigare due cose: la prima, se le operazioni elettorali fossero procedute colla necessaria regolarità, se la legge fosse stata osservata. La Giunta ha inoltre esaminato se nell'eletto concorressero tutte le condizioni volute dallo Statuto, tutte le qualità stabilite dalla legge elettorale. La Giunta ha riconosciuto che le operazioni erano procedute regolarmente, e che nel Francesco Coccapieller concorrevano tutte le condizioni volute dalla legge e dallo Statuto. La Giunta, a questo punto, si è fermata, ed ha creduto che non fosse nella competenza sua d'istituire un sindacato, sopra le opinioni, e la condotta morale, civile e politica degli eletti. Essa ha creduto di rendere omaggio alla legge ed alla giustizia, venendo a proporre al Par-

lamento la convalidazione dell'elezione di Francesco Coccapieller.

Presidente. Onorevole Majocchi, ella non fa proposte?

Majocchi. Faccio la proposta che si metta ai voti l'annullamento dell'elezione. Dal concetto del mio discorso questo risulta.

Presidente. Ma, onorevole Majocchi, io non posso fare delle induzioni dai discorsi. Ella ha facoltà di parlare.

Majocchi. Io vorrei pregare l'onorevole ministro della guerra, se mi è concesso di chiamarlo in causa, di dirmi se a lui non consti, con certezza, dell'esistenza nel dicastero della guerra, di atti o documenti relativi a quello che io ho esposto, tanto del 1861 come del 1866, vale a dire dopo la campagna dell'Italia meridionale, e della campagna del Tirolo del 1866. Io sono certo di non avere affermato sillaba che non sia vera, e credo che i miei colleghi sono certi che io non verrei mai qui ad indicare fatti, sui quali avessi dubbio. Ora, se l'onorevole ministro della guerra si crede autorizzato a parlare, lo faccia, io lo prego di parlare.

Ferrero, ministro della guerra. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Ferrero, ministro della guerra. Il Ministero della guerra è stato richiesto dell'incartamento relativo all'onorevole Coccapieller, il quale ha appartenuto per un certo tempo all'esercito permanente e poi a quello dei volontari. Questi documenti sono stati comunicati alla Giunta delle elezioni, ed il Ministero credo di avere adempiuto al suo dovere, non dovendo ingorirsi altrimenti in questa questione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Majocchi.

Majocchi. Da quanto ha esposto l'onorevole ministro della guerra risulta questo fatto, che la Giunta per le elezioni non si è occupata soltanto della regolarità dell'elezione, ma ha visto anche tutti questi atti; ed io non so perchè la Giunta non si sia creduta autorizzata a deliberare in merito alla giustizia intrinseca dell'elezione medesima. Ora, io sottometto al giudizio della Camera questa mia osservazione, che, cioè, nel decidere, nell'esprimere un voto tra il parere della Giunta per la convalidazione e quello dell'annullamento da me proposto, bisogna che la Camera tenga conto che resta stabilito che nel 1861 e nel 1866 il Ministero della guerra si rifiutò costantemente di confermare Francesco Coccapieller nel grado di ufficiale. Io non sono andato ad indagarne le ragioni, ma faccio

notare l'insistenza del Ministero della guerra nel rifiutarsi a compiacere il generale Garibaldi, il quale a sua volta voleva compiacere il generale Avezzana. È certo che il ministro della guerra non volle confermarlo. Prego la Camera di riflettere a questa circostanza.

Presidente. Dunque alla proposta fatta dalla Giunta delle elezioni per la convalidazione della elezione del 1° collegio di Roma nella persona dell'onorevole Coccapieller Francesco, l'onorevole Majocchi contrappone come emendamento la proposta di annullamento.

Domando se la proposta di annullamento fatta dall'onorevole Majocchi, la quale deve avere la precedenza, sia appoggiata.

Chi l'appoggia si alzi.

(È appoggiata.)

La proposta essendo appoggiata, la pongo ai voti.

Crispi. Chiedo di parlare.

Presidente. Su che cosa? Onorevole Crispi, siamo in votazione.

Crispi. Sul voto che sta per darsi. Come membro della Giunta sento il bisogno di dichiarare quali sieno le idee per le quali la Giunta stessa....

Presidente. Ma, onorevole Crispi, io ho domandato se la proposta fosse appoggiata, ed essendo stata appoggiata, io debbo ora metterla ai voti.

Crispi. Io non mi oppongo che la Camera voti la proposta dell'onorevole Majocchi; è un'altra la questione per la quale vorrei parlare.

La Giunta delle elezioni non si è occupata della questione morale, perchè questo non era il suo ufficio. La Giunta ha solamente discusso se l'eletto del quale si è parlato fosse cittadino italiano, su questo fece tutte le indagini possibili, fece gli studi necessari, decise che l'eletto avendo tutti i requisiti voluti dallo Statuto doveva ritenersi come validamente eletto. Oggi la questione che ha proposta l'onorevole Majocchi è di un altro genere; noi non ci potevamo entrare, e non ci siamo entrati, la Camera farà quello che crede.

Majocchi. Chiedo di parlare.

Presidente. Scusino, ormai siamo in votazione. Io ho domandato se la proposta dell'onorevole Majocchi fosse appoggiata, ed è stata appoggiata; quindi si deve venire alla votazione. Perciò non posso permettere che si ricominci la discussione.

L'onorevole Ceneri ha facoltà di parlare.

Ceneri. Io ho chiesto di parlare unicamente per dichiarare che in una votazione di questo genere intendo di astenermi per un motivo tutt'affatto personale. Avvocato di un egregio cittadino costituitosi parte civile in una causa di diffamazione

contro Francesco Coccapieller, credo di dovermi astenere dal prender parte a questa votazione.

Presidente. Verremo ai voti.

Metto a partito la proposta dell'onorevole Majocchi per l'annullamento dell'elezione del 1° collegio di Roma in persona dell'onorevole Coccapieller.

(Dopo prova e controprova non è approvata.)

Metto a partito le conclusioni della Commissione, che la Camera voglia approvare l'elezione dell'onorevole Francesco Coccapieller a deputato del 1° collegio di Roma.

(Dopo prova e controprova è approvata.)

Presidente. La Camera approva la proposta della Giunta delle elezioni, ed in conseguenza, salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciute al momento della proclamazione, proclamo eletto a deputato del 1° collegio di Roma l'onorevole Coccapieller Francesco.

La Giunta delle elezioni ha pure trasmessa la seguente deliberazione:

“ 18 gennaio 1883.

“ La Giunta delle elezioni, nella tornata pubblica del 18 corrente, ha verificato non essere contestabile la elezione seguente e ha dichiarato valida la elezione stessa.

“ Collegio 2° di Bari, eletto De Sanctis Francesco.

Il presidente

Firmato: “ Ferracciù. ”

Do atto alla Giunta delle elezioni della precedente comunicazione, e salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciute al momento della proclamazione, proclamo eletto a deputato del 2° collegio di Bari l'onorevole De Sanctis Francesco.

Presentazione di una proposta del deputato Di San Donato.

Di San Donato. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Di San Donato. Onorevole presidente, la penosa ed umiliante discussione alla quale abbiamo assistito, ci crea degli obblighi, e questi obblighi ce li insegna il dovere di ogni cavaliere e di ogni uomo d'onore.

Io credo che non si possa essere deputato solamente per il fatto della convalidazione dell'avvenuta elezione senza la coscienza di essere onest'uomo; e domando quindi, onorevole presidente, che si nomini un giurì d'onore per esaminare le accuse fatte dall'onorevole Majocchi.

Io, onorevole presidente, non posso essere sospetto: non ho preso parte alcuna a questa discussione, anche per sentimento di delicatezza, perchè moltissimi anni fa credo d'aver fatto parte di un giuri d'onore.

Ora, onorevole presidente, questa questione non dovrebbe passare inosservata per la dignità del Parlamento ed anche nell'interesse dell'eletto stesso.

Io non parlo con odio o con idee preconcepite; ma osservo che dopo la convalidazione di un'elezione simile a quella testè approvata, dopo il discorso di un uomo stimabile, qual'è il nostro collega Majocchi, io credo, ripeto, nell'interesse dell'eletto, nell'interesse stesso degli elettori che si debba nominare un giuri d'onore.

Presidente. Onorevole Di San Donato, abbia la compiacenza di mandarmi la sua proposta in iscritto ed io la trasmetterò agli Uffici affinchè segua il corso regolamentare (*Bene!*)

(*L'onorevole Di San Donato scrive la sua proposta e la trasmette al banco della Presidenza.*)

Presidente. L'onorevole Di San Donato ha trasmesso alla Presidenza una proposta di sua iniziativa, la quale sarà inviata agli Uffici affinchè ne autorizzino la lettura per la presa in considerazione.

Presentazione della relazione del bilancio della guerra.

Presidente. Invito l'onorevole Baratieri a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Baratieri, relatore. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione generale del bilancio sullo stato di prima previsione del Ministero della guerra.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Discussione del bilancio del Ministero d'agricoltura e commercio.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione dello stato di prima previsione del Ministero di grazia, giustizia e culti; dell'entrata e della spesa del Fondo per il culto per il 1883; ma non essendo presente l'onorevole ministro guardasigilli si passerà al numero successivo, cioè alla discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero d'agricoltura e commercio.

Plebano. Chiedo di parlare.

Presidente. Su che cosa?

Plebano. Sull'ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Plebano.

Plebano. La relazione della Commissione del bilancio intorno al bilancio di prima previsione del Ministero del commercio, non fu distribuita che questa mattina alle 10. Io non so se vi sieno molti che abbiano avuto il tempo, non dico di studiarla, ma di leggerla. Credo quindi che sarei autorizzato a chiedere che se ne sospendesse la discussione: non mi attento tuttavia di farlo perchè probabilmente il Governo si opporrebbe e la Camera non mi darebbe ragione; ma in verità io credo di essere autorizzato a dire che questo modo di discutere i bilanci non è opportuno; tanto varrebbe non istampare la relazione e risparmiarsela spesa; tanto varrebbe dichiarare che le cifre si concordano fra la Commissione del bilancio e il Governo, e che la Camera non ci deve entrare; e così si risparmierebbe se non altro un po' di tempo.

Per conseguenza, non osando di proporre che si sospenda la discussione, e d'altra parte non avendo avuto la possibilità di studiare la relazione per fare qualche osservazione, che avrei fatto, mi debbo astenere dichiarando che lamento questo modo di discutere i bilanci.

Presidente. Onorevole Plebano, io non ho che da fare una piccola correzione a ciò che ella ha detto.

Ella forse avrà ritirato la sua relazione stamane alle 10, a me però risulta d'ufficio che è stata distribuita alle 8 nei cassettini.

Plebano. Alle 8 di stamane?

Presidente. Precisamente; appunto perchè ieri sera prevedendo che per diverse circostanze la Camera sarebbe rimasta senza lavoro, chiesi facoltà alla Camera stessa di iscriverne nell'ordine del giorno la discussione di questo bilancio, la cui relazione era stata ieri presentata, e che io sperava nella notte si sarebbe potuta distribuire; quindi come vede l'onorevole Plebano non vi è che una differenza di qualche ora forse. Di più non posso dire. Del resto, se ella fa una proposta concreta, bisognerà sciogliere la seduta, visto che non ci sarebbe altro da fare.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Plebano.

Plebano. Io non ho nulla da dire sull'operato dell'onorevole presidente, e non ardirei di fare osservazione alcuna; ma l'onorevole presidente ammetterà che il rilievo che io ho fatto è ragionevole.

La relazione sarà stata distribuita alle otto; ma

io domando se anche avendo alle otto la relazione su di un bilancio, che quest'anno è anche più importante del solito, perchè si sono portati considerevoli aumenti, era possibile, specialmente oggi che ci erano gli Uffici, non dico studiarla, ma leggerla.

Ora, io domando se sia ragionevole il venire qui a discutere una relazione che non si ebbe il tempo neppure di leggere.

Presidente. Onorevole Plebano, mi pare che potrà calmare un poco i suoi scrupoli e quelli della Camera, perchè, se male non mi appongo, la vera discussione di questo bilancio non comincerà che domani, avendo la Camera deliberato, probabilmente lei assente, che a questa discussione generale si prometta lo svolgimento dell'interpellanza dell'onorevole Canzi e di altri.

Il tema di questa interpellanza è abbastanza vasto, il che mi fa supporre che prenderà certo un tempo abbastanza lungo ed occuperà una buona parte della seduta d'oggi. La discussione quindi del bilancio si farà probabilmente domani; mi pare quasi di poterlo indovinare.

Plebano. Ringrazio l'onorevole presidente per la sua osservazione che coincide colla mia domanda.

La Porta. (*Presidente della Commissione del bilancio*) Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

La Porta. (*Presidente della Commissione del bilancio*) Non sulla proposta dell'onorevole Plebano io parlerò, perchè, come disse bene l'onorevole presidente, essa si può dire esaurita, poichè oggi non è possibile che cominci la discussione generale del bilancio.

Io debbo dichiarare però che l'onorevole Plebano generalizza troppo i suoi appunti. Egli ha detto che non bisogna discutere i bilanci in questa maniera. Tutt'altro!

Pel bilancio del Tesoro la relazione fu distribuita 8 o 10 giorni prima, e se l'onorevole Plebano l'avosse voluto discutere ieri, l'avrebbe potuto fare benissimo, dopo 10 giorni di studio e di riflessioni.

All'ordine del giorno v'è la discussione del bilancio di grazia e giustizia: se oggi non si discute, non è certo per colpa della Commissione o della Camera, ma per incidenti sopravvenuti. Il bilancio di agricoltura e commercio, che vien dopo nell'ordine del giorno, è quello che devesi discutere, sebbene prima altre questioni fossero poste all'ordine del giorno.

La Commissione del bilancio desidera che le sue relazioni vengano esaminate dalla Camera, perchè

i suoi lavori siano giudicati con maturità d'esame dalla Camera stessa.

Presidente. Non essendovi altre proposte, passeremo alla discussione del bilancio di agricoltura e commercio, alla quale per deliberazione della Camera, è stato promesso lo svolgimento d'una interpellanza degli onorevoli Canzi, Secondi, Polti o Toaldi, la quale è del tenore seguente: « I sottoscritti desiderano interpellare il presidente del Consiglio ed il ministro di agricoltura e commercio intorno alla parte che quest'ultimo dovrebbe avere nei disegni di legge d'iniziativa del Governo, ed in generale intorno agli uffici che esso dovrebbe esercitare in ordine all'economia nazionale. »

Ha facoltà l'onorevole Canzi di svolgere la sua interpellanza.

Canzi. Comincerò con un *finalmente!* non perchè io sia appagato di un lungo desiderio di parlare, ma perchè veramente la storia di quest'interpellanza è piuttosto curiosa. Presentata fin dal giugno dello scorso anno, fu rimandata di ordine del giorno in ordine del giorno, finchè venne la chiusura della Legislatura.

E forse fu una fortuna per me; imperocchè i miei elettori curiosi di sapere quello che io intendeva di domandare, curiosi di sentire le risposte del Ministero, mi rimandarono qui, non avendo altro mezzo per appagare questa loro curiosità. (*Si ride*)

Appena arrivato a Roma, ripresentai la domanda d'interpellanza; ma, fatalmente, essendo indisposto l'onorevole presidente del Consiglio, non fu mai possibile metterla all'ordine del giorno, sebbene in quei giorni io abbia potuto constatare con piacere, che le questioni politiche hanno un'efficacia salutare grandissima sul nostro onorevole presidente del Consiglio; poichè, mentre gli sarebbe stato impossibile assistere allo svolgimento della mia interpellanza, ha potuto però rimanere per tre giorni su quei banchi per assistere alla discussione dell'affare Falleroni.

Ed anche oggi posso dire che svolgo la mia interpellanza *a metà*, per disperazione.

E dico *a metà*, perchè, uno dei due ministri, che io desiderava vedere a quel banco (e questa volta non per sua colpa, certo), l'onorevole presidente del Consiglio, imperiosamente, è trattenuto nell'altro ramo del Parlamento.

Detto questo, entro nel merito della mia interpellanza, la quale mi è stata suggerita da due fatti: dalla lettura del disegno di legge per la perequazione fondiaria, e dalla lettura del *Calendario generale del regno*.

Il progetto di perequazione fondiaria nella cessata Legislatura venne presentato unicamente dall'onorevole ministro per le finanze; non vi figurava la firma del ministro di agricoltura, industria e commercio. E non vi figurava il suo nome, sebbene fosse un disegno di legge d'un carattere così spiccato economico. Ed io mi dissi: dunque la Camera non consente al ministro di agricoltura, industria e commercio quelle attribuzioni ch'egli dovrebbe avere?

La presentazione della mia interpellanza mi fu suggerita altresì, come ho detto, dalla lettura del *Calendario generale*, nel quale, come voi sapete, sono iscritti tutti i funzionari dello Stato, e sono iscritti naturalmente in ragione della loro reale o supposta importanza; ed in conseguenza vi figurano anche i ministri. Ora con mia meraviglia ho osservato che il ministro di agricoltura, industria e commercio arriva l'ultimo.

Ed è proprio ultimo il ministro ch'io chiamerei, come ha suggerito il Bocard, il ministro dell'economia nazionale, l'unico ministro il quale provvede i mezzi necessari per l'andamento dell'amministrazione tutta dello Stato, mentre gli altri non provvedono che a speciali servizi! Tutti i ministri quando hanno bisogno di denaro pel servizio del paese, ricorrono al ministro delle finanze, ma il ministro delle finanze non ha sorgenti proprie, egli dee ricorrere all'economia nazionale se vuole trovare delle risorse, e l'economia nazionale non è difesa che dal ministro di agricoltura, industria e commercio; almeno così dovrebbe essere.

Credo quindi che non solo in quel calendario, ma nella mente e nelle convinzioni di tutti il ministro di agricoltura, industria e commercio dovrebbe figurare, dovrebbe essere tenuto pel primo. Faccio soltanto, per un concetto morale, un'eccezione in favore del ministro di grazia e giustizia, perchè l'amministrazione della giustizia non è solo una caratteristica, ma è l'essenza della civiltà.

Per quell'alto concetto lascerò che il Ministero dell'economia nazionale sia preceduto da quello di grazia e giustizia, ma unicamente da lui. In vece, cosa curiosa, mentre tutti noi, mentre tutti i corpi fisici e morali sentono, prima d'ogni altra cosa, il bisogno di difendere se stessi, il loro io, il loro interesse, noi vediamo, nel calendario generale, in testa, all'elenco dei ministri, il ministro degli affari esteri! Mi si dirà: ma come potete, caro collega, desumere tutte queste conseguenze da un fatto che per se stesso non ha importanza?

Dal punto ove è collocato nel calendario generale il Ministero di agricoltura, industria e commercio non possono derivare gravi conseguenze al

miglioramento economico del paese. Certamente il fatto non ha molta importanza in se stesso, ma esso è un sintomo della considerazione in cui quel dicastero è tenuto. E voi ne avete una prova nei fatti; e il più importante di tutti, il più saliente è che questo Ministero, un bel giorno, senza consultare la Camera, senza consultare il paese, senza nemmeno dare un preavviso, fu cancellato dal novero dei Ministeri con un fregio di penna.

Fortunatamente il paese comprese la importanza della cosa; comprese che era stato ferito nelle sorgenti stesse della sua prosperità e in quella parte dell'amministrazione dello Stato, che poteva costituire un controllo per la sua difesa.

E da un punto all'altro d'Italia, si può dire, sorse un grido solo di protesta e di reclamo; in modo che quel Ministero dovette essere ricostituito.

Ma ci sono altri fatti che confermano il poco conto in cui è tenuto ingiustamente questo dicastero. Quasi tutti i disegni di legge che lo riguardano, alcuni dei quali importantissimi, sono desiderati dal paese; e, formulati dal Ministero, si fanno sa di essi le relazioni, vengono negli Uffici, fanno capolino un momento alla Camera, e poi regolarmente scompaiono!

E di questi disegni di legge potrei citarvene moltissimi, ma mi basti ricordarvi solamente quello sulla esistenza giuridica delle società operaie, quello sulla limitazione del lavoro degli operai, quello sul credito agricolo, quello sulle Banche sulle irrigazioni, ecc.

Dunque, signori, noi interpellanti non siamo soddisfatti del modo con cui funziona questo Ministero, il quale dovrebbe avere quattro sorta di attribuzioni: *attribuzioni educative, attribuzioni legislative, attribuzioni che io chiamerei di controllo economico e attribuzioni di stimolo alla produzione.*

Vediamo un po' di passare brevemente in rivista i modi come esso adempie, o, meglio, come è messo in grado di adempiere a queste quattro attribuzioni.

Quanto a quella educativa, esso è stato letteralmente aggredito, svaligiato, spogliato; ed in parte non gli hanno consentito quello che gli spetterebbe razionalmente, logicamente; non spettano a lui gli istituti tecnici, nè quelli nautici della marineria mercantile e perfino non gli spettano le scuole superiori d'agricoltura! Sembra strano che le scuole superiori d'agricoltura non dipendano dal Ministero d'agricoltura; almeno cambiate loro il nome; ditele scuole superiori di qualche altra cosa, ma

non chiamatele scuole d'agricoltura, diversamente dovete affidarne la direzione all'onorevole Berti.

Quindi, per ciò che riguarda la parte educativa, io devo dire: restituite e date al Ministero dell'agricoltura quello che logicamente e razionalmente gli spetta per la difesa dell'economia nazionale, perchè i danni che derivano dall'attuale riparto degli istituti educativi e d'istruzione, sono gravi e ve li accennerò con un esempio solo.

A Como esiste un setificio nazionale, il quale si propone di migliorare, di perfezionare l'importantissima industria della seta, la quale è inutile che io vi ricordi di quanta entità sia per l'Italia in genere e specialmente per l'Alta Italia.

Si crederebbe quindi che questo setificio nazionale fosse, non so, il beniamino del Ministero del commercio; che gli fossero accordati dei larghi sussidi, che si accordassero delle somme per poter mandare dei giovani all'estero, per avere dei professori; che si facessero venire delle macchine perfezionate; insomma che si facesse quanto è necessario per poter far fronte alla concorrenza estera su quest'industria.

Notate che si tratta di un'industria delle più difficili, delle più delicate, perchè si regola sulla moda, che è tanto variabile, tanto più che chi la dirige, generalmente è il bel sesso.

In Francia sono tanto avanti in quest'industria, che non solo hanno portato all'ultimo perfezionamento il congegno delle macchine industriali, ma anche nella parte commerciale sono giunti al punto di non seguire la moda, ma di precederla, d'indovinarla; ed hanno dei viaggiatori pagati 15 o 20 mila franchi all'anno, i quali non fanno altro che percorrere l'Europa con una matita ed un pezzo di carta in mano, notando, non quello che vedono, non quello che si fa, ma indovinando, presumendo quello che si farà l'anno successivo, per poter preparare i telai.

Or bene; cosa fa il Ministero per questo setificio nazionale? Cerca egli di portarlo al livello di altri stabilimenti industriali, che tanto fioriscono in altri paesi?

Cerca forse di fare quello che è stato fatto a Brefeld, dove quest'anno si è speso più di mezzo milione, per portarsi all'altezza della Francia nell'industria della seta?

Signori, di quest'anno non so dirvi niente, perchè non ho avuto il tempo di esaminare i bilanci, ma posso assicurare che l'anno scorso non è stato dato un soldo a quella scuola.

E la ragione è semplicissima: perchè quella scuola di setificio, pare impossibile, non dipende dal Ministero di agricoltura, ma dal Ministero d'istruzione

L'onorevole ministro dell'istruzione naturalmente fa il suo mestiere e lo fa con accuratezza, io non voglio portare biasimo all'onorevole Baccelli, del quale mi onoro di essere amico personale e politico, ma il Ministero dell'istruzione che deve attendere a cure più elevate, come se ne può occupare?

Difatti nel bilancio dell'istruzione dell'anno scorso potete vedere stanziato delle somme importanti per l'istruzione superiore, per esempio; ma certo non vi vedete un centesimo per il povero setificio di Como. Dunque, ripetendo quello che ho detto prima, rivolgo una preghiera alla Camera e al Governo perchè siano restituiti al Ministero dell'industria tutti quegli istituti che logicamente da esso dovrebbero dipendere.

Ora verrò alla seconda attribuzione che spetta al Ministero del commercio e che è quella d'iniziativa legislativa, che io credo aver dimostrato non essergli consentita nella voluta misura. Ricordo a questo proposito che il disegno di legge per la perequazione fondiaria non è stato presentato dal Ministero di agricoltura, e vi citerò un altro fatto che fa ancora maggiore impressione.

I progetti per concessioni di navigazione, non sono presentati da quel Ministero, ma io a questo non do molta importanza, giacchè al Ministero dell'economia nazionale dovrebbe essere consentito largamente un altro ufficio che si connette con quello della iniziativa legislativa, e che io chiamerò di *controllo economico*, cioè che tutte le volte che un suo collega nel Ministero presenta un disegno di legge, il quale abbia spiccatamente un carattere economico, esso vi debba apporre il suo nome, debba assumerne la responsabilità in faccia al paese.

Tutte le leggi hanno un carattere d'ordine, un carattere fiscale, e quasi sempre non si scompagnano dal carattere economico, il qual è, più o meno, saliente a seconda dei casi. Or, bene io insisterei perchè tutte le volte che questo carattere economico è manifesto, evidente e preponderante, il ministro dell'economia nazionale assumesse la responsabilità di quelle disposizioni legislative.

Invece che accade? Forse, avrete già portata la vostra mente su questa cosa, ma mi piace di ricordarvi che la legge sull'imposta del macinato non venne firmata dal ministro di agricoltura, industria e commercio: da lui non venne firmata la legge, essenzialmente economica, e che abbiamo fatto unicamente per uno scopo economico, che è quella sull'importazione degli olii di cotone: esso non ha firmato le leggi per la tassazione degli spiriti: non ha firmato la legge per i lavori idraulici.

lici: non le leggi di concessione di navigazione. Voi avete udito, in occasione della fusione delle due società, quali danni possano derivare al paese dal fatto che nessun ministro, il quale abbia il compito della difesa dell'economia nazionale, assuma la responsabilità di questi disegni d'legge. Ricorderete come allora venne osservato in questa Camera che la società Rubattino, alla quale noi demmo una larga sovvenzione, trasportava le merci del Mar Nero per un prezzo inferiore a Marsiglia che non a Genova. Ed io vi potrei citare altri fatti: vi potrei dire che a Milano si era costituita una società per iniziare dei commerci coll'Africa, la quale per un anno o più fece degli affari abbastanza importanti. Or bene, quella società, dopo numerose trattative colle nostre società di navigazione, dovette persuadersi che c'era maggiore convenienza a far trasportare le merci dai bastimenti che appartenevano alle società inglesi o di altre nazioni.

Dunque noi davamo e forse diamo tuttora larghe sovvenzioni per alimentare e favorire i commerci degli stranieri e non i nostri.

Io credo che, se non in tutto, certamente in grandissima parte sarebbe rimediato a danni di questa natura per l'avvenire, quando il ministro dell'economia nazionale assumesse la responsabilità di questi disegni di legge.

Il ministro d'agricoltura non solo non prende parte allo studio delle concessioni di navigazione, ma nemmeno a quelle delle concessioni ferroviarie.

Comprendo che la materia delle ferrovie, specialmente per quanto concerne la parte tecnica, debba dipendere dal Ministero dei lavori pubblici, ma ritengo altresì che, per quanto riguarda le concessioni, debba essere sentito, prima d'ogni altro, il ministro dell'economia nazionale.

Se così avvenisse, non vedremmo adottati per le concessioni delle ferrovie criterii che economicamente non si possono approvare.

Il ministro dei lavori pubblici, volere o no, è il capo del grande esercizio delle ferrovie dello Stato, e forse, senza che egli se ne sia accorto, nell'animo suo è quasi penetrata l'idea che egli stia facendo un grande affare industriale a favore del suo paese.

Perciò egli accoglie con sospetto ogni domanda di concessione di ferrovie le quali non cadano direttamente nelle mani del Governo, perchè teme da queste ferrovie una concorrenza dannosa allo Stato. E noi assistiamo ad un fatto curioso: vi sono paesi che da mesi, da anni anzi, invocano la facoltà di costruire strade ferrate con nessuno, o

con insignificantissimo aggravio per l'erario dello Stato, e lo Stato non accorda la concessione, perchè? Perchè ne teme la concorrenza; proprio come se il ministro dei lavori pubblici, lo ripeto, fosse il capo di una grande compagnia industriale. Io non gliene muovo accusa, anzi sotto un certo aspetto mi piace di vedere che i ministri s'interessano di far aumentare i proventi dello Stato. Ma vorrei che ci fosse al suo fianco qualcuno che avesse il diritto di dirgli a un dato punto: fermatevi! oltre questo limite non dovete andare; altrimenti danneggiate le condizioni economiche del paese. Se al ministro d'agricoltura e commercio fosse commessa questa attribuzione si potrebbe sperare che venissero modificate alcune leggi le quali hanno un carattere che si può chiamare inaridente per le nostre industrie ed i nostri commerci.

Io non ho avuto campo di fare indagini minute per bene accertare la verità dell'apprezzamento, ma però voglio narrarvi un piccolo fatterello che mi è accaduto due anni or sono ad Ischia dove mi trovavo in una stagione in cui non sogliono esservi i forestieri.

Con mia meraviglia vi trovai un tedesco, ed ebbi la curiosità di sapere come in quella stagione egli si trovasse in quella parte d'Italia; ed egli mi narrò che eravi venuto coll'intenzione di fondarvi una grande fabbrica di birra, ma che, andato a Roma per conoscere tutti i congegni fiscali, tutti i modi di tassazione e di riscossione delle tasse, si era convinto che avrebbe avuto maggiore convenienza di porre la sua fabbrica di birra in Svizzera sul confine dell'Italia, e di là mandarci la sua birra.

Ma oltre all'ufficio educativo, legislativo e di controllo economico, un altro vastissimo, enorme spetta al ministro di agricoltura e commercio: quello di iniziare, stimolare, promuovere tutte le nostre industrie, tutte le nostre produzioni, e di perfezionarle. Non intendo ch'egli si faccia industriale, perchè, dico la verità, io mi accosto molto alla scuola di coloro, i quali credono che i Governi fanno tutto male, e con troppa spesa; ma vorrei che desse lo stimolo, che fornisse il modello sul quale gli altri potessero fare; per esempio, in Italia, e nell'Alta Italia specialmente, ci sono moltissimi agricoltori, i quali, convinti dei grandi benefici che ha recato indirettamente all'agricoltura l'industria delle piccole distillerie agricole, specialmente nella Germania del nord, vorrebbero introdurre anche nel nostro paese.

Ma come si fa? Ve ne è qualcuna, ma imperfettissima, disadatta, e non rispondente ai mo-

dermi perfezionamenti; manca il personale pratico per queste distillerie, ed il povero agricoltore, per quanto ci metta di buona volontà, se vuol impiantarne una non sa come raccapazzarsi, non sa da che parte cominciare.

Ecco il campo del ministro di agricoltura e commercio; egli dovrebbe con premi, concorsi, incoraggiamenti, fare in modo che potessero sorgere nel nostro paese una o due distillerie modello, perchè gli altri prendessero l'esempio.

Imperocchè io ve lo confesso francamente che ho maggior fiducia in quella protezione che chiamerei educativa interna, che non nella protezione veramente, strettamente doganale. Ma non voglio già che mi crediate un libero scambista, non lo sono certo; io credo che molte volte si metta male la questione del libero scambio e del protezionismo; si vuol fare della teoria, mentre la teoria non ci dovrebbe entrare, finchè ci sono i confini di tutti gli Stati di Europa e del mondo; finchè vi è un'infinita quantità di sistemi doganali protettivi e liberisti, a seconda della volontà e del desiderio, dell'ignoranza e dell'intelligenza degli interessati, non giova discutere sulla bontà del libero scambio, il quale sarebbe certamente giovevole all'umanità se cadessero tutte le barriere, poichè creerebbe correnti che ristabilirebbero salutare equilibrio fra tutte le produzioni e tutte le industrie. Ma finchè siete rinchiusi in mezzo a gente che fa i propri comodi ed il proprio vantaggio, voi dovrete essere protezionisti o liberi scambisti, secondo che ci trovate il vostro tornaconto, secondo che vi conviene l'essere l'uno o l'altro.

È questione di carta, penna e calamaio; bisogna fare i conti volta per volta, caso per caso, di quello che meglio ci conviene. Dirò la brutta parola, infine io sono opportunista; ed è per questo che ho accettato e votato i trattati di commercio; ed è per questo che forse ad essi preferirei le tariffe libere, le quali lascierebbero modo di fare secondo suggerisce l'interesse nostro e di rispondere qualche volta anche a certe attitudini poco benevoli ed ingiustificabili di altri Stati, i quali sanno fare benissimo i loro conti.

Premesso questo però, io credo utile anche una razionale difesa doganale; ma siccome è impossibile spingerla economicamente al di là di certi limiti, credo sia ancora più utile quella protezione che chiamai *interna ed educativa*, come vi proverò con qualche esempio.

Noi abbiamo avuto degli uomini, specialmente nel Parlamento, i quali si sono resi benemeriti del paese in questi ultimi tempi, adoperandosi perchè le tasse di esportazione del bestiame dall'Italia

alla Francia non fossero elevate troppo; ed in gran parte hanno raggiunto il risultato. Noi paghiamo per ogni capo di bestiame grosso che va in Francia 15 lire e senza l'intromissione del Governo, che ha operato con molta sagacia ed energia, e di questi uomini egregi (fra i quali mi piace nominare l'onorevole Mussi a ragione d'onore) la tassa forse sarebbe stata maggiore, forse avrebbe varcato le 20 le 25 lire, dunque ne abbiamo avuto un vantaggio; ma vedete ora quale vantaggio maggiore potrebbe produrre la protezione interna educativa.

Se, per esempio, il Ministero di agricoltura e commercio, d'accordo col Ministero delle finanze, dove so che si sollevano alcune difficoltà, saprà promuovere la fabbricazione dello zucchero indigeno, non solo diminuirà la nostra esportazione di numerario, che ammonta a circa 70 od 80 milioni all'anno, ma si diffonderà in tutta la superficie del paese un'infinità di fabbriche di zucchero, cogli avanzi delle quali, oltrecchè cogli avanzi delle piccole distillerie, alle quali ho accennato prima, sarebbe possibile produrre il bove grasso, con un risparmio di 60 o 70 lire per capo.

Voi vedete quindi che, mentre la difesa doganale vi ha dato un vantaggio da 5 a 10 lire, la difesa interna, promuovendo queste industrie, vi dà un vantaggio da 60 a 70 lire.

Lo stesso si può dire del vino. Con grandi sforzi avete ottenuto che il vino, esportato in Francia, pagasse tre lire invece di quattro o cinque. Avete guadagnato un paio di lire e sta bene; ma se il ministro di agricoltura e commercio sapesse trovar modo con studi pratici e teorici, e con esempi che in Italia si fabbricasse vino che non servisse da materia prima, ma che si prestasse direttamente alla consumazione, questo vino, invece di 25 o 30 lire l'ettolitro, si potrebbe, come in Francia, venderlo a 60, 80, 100 lire l'ettolitro. Vedete quanto questo vantaggio riesca superiore a quello che potete ottenere colla difesa doganale!

I canali! Fatene, ed aumenterete la produzione.

Si lamenta che i generi costano poco; ebbene irrigate e producetene il doppio. Se uno si lagna perchè il granturco vale soltanto 18 lire invece di 22, ne produca il doppio e ne avrà 36.

Con questo sistema io credo che non sarebbe molto a temere, almeno nella misura che si crede generalmente, anche la concorrenza americana, intorno alla quale io sono d'opinione che si esageri grandemente.

Si esagerano gli effetti della concorrenza americana anche per quanto concerne il grano.

Prima di tutto io, che non sono molto vecchio, ricordo negli anni della mia giovinezza di aver

venduto il grano ad un prezzo meno elevato di quel che corre di presente. Non nascondo che allora questo basso prezzo aveva carattere più transitorio e più saltuario, non aveva carattere costante come ha oggi. In ogni modo anche per i grani non bisogna lasciarsi spaventare da ombre, le quali non hanno tutta quella consistenza che loro si vuole attribuire. Io ho letto in alcuni giornali che un bel giorno ci troveremo qui i grani dell'America a 10 lire il quintale.

Questo potrà avvenire quando il grano si potrà trasportare coi palloni aerostatici! Ma, per dir la verità, mi pare che, finchè si deve portare sulle ferrovie e sui piroscafi, codeste sieno enormità.

D'altronde bisogna considerare, che la maggiore produzione di grano, negli Stati Uniti, si è verificata sempre dove si cominciarono a coltivare le terre vergini, le quali, per tre, quattro o cinque anni consecutivi, potevano porgere raccolti cospicui. Ma, dopo questa prima coltivazione estensiva, non potendo, per la scarsità della popolazione e degli edifici, ridare al terreno tutto quello che gli era stato tolto, quei coltivatori erano obbligati a portare la loro coltivazione in terre più lontane; si è cominciato, per esempio, nel Connecticut, poi si è andato nella Pensilvania, poi nell'Ohio, e giù, giù nell'Indiana, e sempre più verso l'*Forest*, verso le montagne nevose. Dimodochè, mentre diminuisce il prezzo di trasporto sul mare, per i perfezionamenti nautici, va però continuamente aumentando quello di trasporto per terra.

Ma, detto questo incidentalmente, io voglio richiamare la vostra attenzione sopra un'altra considerazione, per la quale io credo che, se si facesse dell'agricoltura razionale, non si dovrebbe temere tanto la concorrenza americana. La concorrenza bisogna esercitarla dove si crede di poter vincere; bisogna saper scegliere il terreno. Così fanno tutti i combattenti. Cercano di occupare una posizione favorevole per poter combattere gli altri.

Facciamo noi veramente così quando vogliamo accingerci a concorrere con gli americani nella produzione dei cereali? Io non lo credo. Non partecipo ai timori che hanno molti, ma credo che quello veramente non sia per noi un buon terreno. Gli americani hanno un territorio molto più fertile del nostro; essi hanno applicazioni meccaniche più diffuse, e quindi in questo genere di coltivazione estensiva molto difficilmente noi potremo lottare con essi.

Ebbene, noi dobbiamo cercare il loro punto debole, il loro tallone d'Achille, e questo punto debole è nella retribuzione della mano d'opera. In Italia la mano d'opera nei lavori agricoli si paga

una lira, o una lira e mezzo o due lire per giornata, mentre in America si paga al minimo 5 lire e si sale fino a 8, o 10.

Dunque noi potremmo, con gran vantaggio, lottare cogli americani in tutte quelle produzioni alla costituzione del cui valore entra principalmente il prezzo della mano d'opera.

Quindi dobbiamo tenere preziose le sete, i vini e i tabacchi. Checchè si pensi, in tutte queste produzioni gli americani non possono lottare con noi.

E qui io vi asserirò una cosa che forse vi sembrerà strana e paradossale; io credo che l'Italia possa fare concorrenza ai tabacchi americani! Da noi la produzione agraria di un quintale di tabacco può costare 15, o 20 lire. Quel tabacco dopo la lavorazione portato sul mercato, può essere venduto a 100, 200, 500 lire.

Supponiamo che salga a 100. In America la produzione *agricola*, per le ragioni che ho dette, costerà soltanto 15, quindi avrà un vantaggio di 5 in confronto nostro. Ma poi colà bisognerà spendere altre lire 60 per portare il prodotto alla condizione mercantile (lasciando un'utile di lire 20 per l'agricoltore), mentre che qui, ove la mano d'opera si paga un quarto, tale lavorazione costerà soltanto lire 15, ossia il nostro tabacco ci costerà soltanto lire 35 mentre in America ne costerà 75.

E quello che dico per il tabacco, vale anche per altri generi, ai quali ho pure accennato prima. Il Raffa, console nostro agli Stati Uniti, dice che la retribuzione degli uomini nelle fabbriche di tabacco sale persino a 15 franchi in oro. Vedete voi quanto vantaggio noi avremmo a metterci in queste industrie agricole!

Non posso quindi tralasciare di rivolgere una calda raccomandazione, non all'onorevole ministro delle finanze, il quale non mi ascolterebbe, perchè si è messo in un'altra via, ma all'onorevole ministro di agricoltura e commercio, pregandolo di farsi difensore della mia idea dell'abolizione del monopolio dei tabacchi. Essa non recherebbe all'erario dello Stato il danno di un solo centesimo. E non vale il dire che quest'abolizione è difficile; giova meglio esaminare ciò che accade in altri paesi d'Europa e d'America, ove il monopolio non esiste ed ove si ha un reddito finanziario superiore al nostro. Io spero che il mio voto sarà ascoltato dal ministro d'agricoltura e commercio, caldo difensore dell'economia nazionale.

Ma per far tutto quello che io ho suggerito prima, mancano i mezzi di ogni sorta.

Bisognerebbe prima di tutto accordare al ministero di agricoltura, industria e commercio quelle attribuzioni che gli dovrebbero naturalmente spettare.

tare, e più ancora bisognerebbe riconoscergli una certa libertà di azione anche in cose che difficilmente si possono classificare. Per esempio, quando le nostre navi percorrono il globo per scopi di istruzione, il ministro di agricoltura dovrebbe aver facoltà di mettervi a bordo persone che studino i commerci e le industrie dei diversi paesi; e così pure egli potrebbe approfittare di queste navi per far eseguire, nei mari del sud, ricerche di depositi di guano. Scoperte di questo genere, voi il sapete, furono una vera fortuna per altri paesi.

I depositi di guano, o signori, si scoprono come si vince un terno al lotto. Si trovano specialmente nella parte sud del Pacifico. Ivi sonvi piccoli isolotti nei quali non piove mai, e dove si raccolgono per alcune settimane dell'anno quei miliardi di gabbiani, che spaziano sulla sterminata distesa del Pacifico; vi si raccolgono per nidificare, e lasciano quei depositi, i quali, accumulati successivamente e per secoli e non mai bagnati dalle acque, formano quei grandi massi, che costituiscono veramente la fortuna di alcuni paesi. Io non dico che noi avremmo certamente avuta questa fortuna, ma poichè per quei viaggi d'istruzione è indifferente di andare piuttosto all'ovest che all'est, mi sembra che si sarebbe potuto tentare anche questo.

Ma, ripeto, il presente congegno governativo non consente queste iniziative. I consoli che abbiamo all'estero, per esempio, e che debbono occuparsi specialmente di cose commerciali, non corrispondono col Ministero di agricoltura e commercio, ma con quello degli esteri!

Questo può sembrare impedimento da poco, ma, in realtà, tutti quelli che ebbero occasione di occuparsi di queste cose sanno quanto tempo si perda, e quanto minore efficacia abbiano queste pratiche una volta che devono passare per il Ministero degli esteri.

E non bastano i consoli; persino il *Bollettino consolare* è stampato dal Ministero degli esteri. E per giunta in ristrettissimo numero di copie, che si accordano non so con quale criterio; tantochè io due anni fa ebbi occasione di rivolgermi a quel Ministero, pregandolo a volermene dare un esemplare, e mi fu risposto che ciò era assolutamente impossibile. Così quando voglio leggerlo, devo andare a pescarlo da qualche libraio, ove è difficile averlo, perchè esso è una specie di edizione rara.

Dunque, ripeto, mancano i mezzi; e, tra gli altri, manca anche quello che si chiama *organico del personale*. Perchè, se consentite maggiori attribuzioni, maggiore influenza, maggiori quattrini per far camminare tutta questa macchina, essa ha bisogno anche di *ordigni, di ruote d'ingranaggio*. E le ruote

d'ingranaggio sono quello che si chiama *organico*.

È inutile che mi diffonda, perchè lo stesso onorevole Berti ha additata la via sulla quale vuole procedere. Ed in essa acconsento pienamente. Egli ha proposto, ed ho veduto con piacere che la Commissione del bilancio ha approvato la sua proposta, che sieno fondate due direzioni generali, quella dell'agricoltura e quella della statistica. Spero che le condizioni del Ministero, e le condizioni nostre legislative permetteranno presto che si possa istituire la terza direzione generale, che dovrà essere quella dell'industria e del commercio.

Mancano i mezzi, e prima di tutto mancano i denari. Denari l'onorevole Berti non ne ha; tanto che, qualche volta egli mi ha fatto compassione.

L'ho visto con dispiacere rifiutare 400 o 500 lire, perchè realmente le condizioni del suo bilancio non gli consentivano di darle.

Sapete tutti qual meschino bilancio sia il suo. Vi figura inserita una somma di dieci milioni, ma la metà circa viene assorbita dall'economato, e l'altra metà va spesa in gran parte per servizi intangibili, quali il personale centrale ed il concorso a varie istituzioni, di guisa che resta ben poco per altre spese.

Ora permettetemi d'intrattenermi un poco sul danno che arreca questa mancanza di mezzi nel bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio. Procederò per esempi: Abbiamo occupato la baia d'Assab per farne un centro di commercio, un focolare dal quale si possano irradiare le nostre esportazioni nel continente africano e dove si concentrino i prodotti di quel grande paese. Ma la baia d'Assab è uno scoglio, un'arida arena, vi mancano le strade, il clima è torrido, e le difficoltà si aumentano per le possibili complicazioni politiche, sicchè assai difficile riesce lo sviluppo di qualche cosa di pratico e di serio.

Certamente il nostro paese, che è pur nuovo in questo genere d'intraprese, potrà ben difficilmente mettersi sulla strada buona, se il ministro del commercio non gliel'additerà e non gliela renderà facile. Or bene, che cosa dovrebbe fare questo Ministero? Dovrebbe direttamente od indirettamente appoggiare i tentativi che si vorranno fare. Invece non se ne fa nulla, o signori, e per mancanza di danari. Noi abbiamo cominciato col disgustare completamente i principi dei territori che stanno attorno ad Assab, i quali si potevano rendere a noi favorevoli con pochissimi sacrifici; sacrifici doverosi, perchè non erano che la manifestazione della nostra riconoscenza per eminenti servigi che quei principi ci avevano resi. Non si

è fatto niente per essi. Io so che è imminente la partenza di un viaggiatore, il quale, con un ritardo di due anni, si reca in Abissinia a portar doni; ma intanto che cosa si fa ad Assab? Io non ne so nulla.

Là bisogna aprire degli sbocchi, e presto, altrimenti quella stazione, come ho detto altra volta, non sarà che una trappola. Io non ho detto mai nulla qui alla Camera; ma la verità bisogna dirla, almeno per esonerarsi da quella piccola parte di responsabilità che si può avere nella cosa pubblica. Ebbene badate: la fondazione della colonia di Assab è una pagliuzza negli occhi di qualcuno. Ci sono delle nazioni, e non una, ma due certamente, alle quali non garba quella nostra colonia; che sarebbero felici se, indirettamente, potessero render nulla, inefficace, sterile l'azione nostra. Sapete voi cosa occorrerebbe perchè Assab restasse sì una colonia *legalmente* italiana, ma divenisse *di fatto* una fiorente colonia inglese? Basterebbe a ciò che il ministro inglese mandasse a chiamare uno dei grandi e potenti commercianti di quella nazione, e gli dicesse confidenzialmente: Carissimo amico, mi dà un po' di noia quella ingerenza italiana nel Mar Rosso; fatemi il piacere di versare un po' di capitali, di iniziare un po' di azione vostra in quel luogo.

E, dopo pochi anni, noi avremmo le spese di amministrazione, le spese di conservazione, la responsabilità politica, la inimicizia dei principi finitimi; ma i profitti della colonia sarebbero d'altri. Le cose a mezzo non dovete farle. O dovete starvene fuori, o dovete procedere con coraggio. Andate avanti, spendete; ma fate qualche cosa di serio.

Quanto del commercio, altrettanto avviene della agricoltura; la mancanza di danaro è fatale. Sul più bello, quando si tratta di raccogliere, non ci sono i danari per pagare gli operai; quando si tratta di seminare, non c'è la semente e quindi non si ricavano frutti.

Vediamo quello che avviene nei tabacchi. Ora s'incomincia a smettere, ma è stata una moda per parecchi anni, il credere che in Italia non si possa produrre tabacco. E si sosteneva che il tabacco coltivato in Italia puzza e non brucia, insomma egli doveva avere tutte le maledizioni di Dio. Sentendo tutte queste accuse ho detto a me stesso: ma se si fa il tabacco intorno a tutta l'Italia, in Turchia, in Austria, in Svizzera, in Francia! L'Italia è dunque proprio il cantuccio maledetto del mondo, dove il sole e la terra ci danno prodotti che non si possano consumare da nessuno? Non ho creduto a queste accuse, ed ho fatto bene: all'esposizione di Milano il nostro tabacco ha ott-

nuto la medaglia d'oro e principalmente per la combustibilità, impugnata e negata da tutti.

Ebbene, egli è un fatto che in generale in Italia si produce un cattivissimo tabacco; e non può essere diversamente, giacchè col sistema del monopolio è tolta la concorrenza; l'ho detto altra volta e dovette perdonarmi se lo ripeto. I prezzi sono stabiliti prima, ed è naturale che, quando è così non si può avere buona merce, perchè al produttore basta ottenere l'apparenza della qualità, e non si cura della sostanza.

Dunque bisogna migliorare la produzione, l'industria agricola del tabacco; ma come si può far ciò in un paese dove non c'è un personale capace? Non altrimenti che facendo venire dai paesi maestri in questa industria abili direttori per la produzione e per la manipolazione.

Io ho esposto questo bisogno all'onorevole ministro, il quale, come sempre, ha accolto le mie osservazioni con molto favore, e per metterle ad effetto egli ha fatto molto più di quello che realmente gli avrebbe consentito il suo bilancio; ma, pure oltrepassando i limiti del suo bilancio, ha fatto le cose a metà; ha concesso una somma la quale non bastava ad avere un buon direttore.

Sono ben lungi dal muoverne censura al ministro, anzi manifesto la mia più viva riconoscenza per esso che ha dato anche quello che non aveva. (*Si ride*)

La Russia, trovata in condizione simile alla nostra, che fece? Fece venire dall'America tre o quattro buoni direttori, li pagò 30 o 40 mila lire l'anno, e tanto fece che riuscì a rendere eccellenti i tabacchi della Russia meridionale, e adesso voi cominciate a pagarle un tributo quando andate a comprare quelle bellissime sigarette che provengono dalle sue fabbriche. Il nostro ministro invece non ci ha potuto dare che 8000 lire. Ma come si può con tal somma andare a prendere in un paese al nord d'Europa, od agli Stati Uniti, dove il personale è caro, un uomo capace, per offrirgli un'occupazione per un anno o due, facendogli abbandonare la posizione che occupa già, senza contare le spese del viaggio? Abbiamo potuto avere un bravo uomo il quale ci ha aperto un pochino gli occhi, ma siamo ancora le mille miglia lontani da quella perfezione che si potrebbe raggiungere, e questo è il danno che deriva dal non consentire al ministro di agricoltura e commercio i mezzi che sarebbero necessari.

Passiamo ad esaminare la produzione della barbabietola e dello zucchero. L'anno scorso io vi dissi qualche risoluzione in favore di questa grande industria.

Voi aveste la bontà di votare un ordine del giorno, col quale veniva invitato il Governo a promuovere ed appoggiare, in tutti i modi, i tentativi di introdurre la coltivazione della barbabietola in Italia. Il ministro di agricoltura disse caldissime parole in favore di questi tentativi, e a lui si associò il ministro Magliani, dichiarando che le 30,000 lire che io chiedeva erano poche, e mostrandosi pronto anche a presentare alla Camera un disegno di legge, se fosse stato necessario un concorso maggiore.

Alle parole dell'onorevole Magliani fecero eco, o le precedettero, non ricordo bene, quelle dell'onorevole presidente della Commissione generale del bilancio. Dopo questo coro sembrava proprio che si potesse procedere arditamente e si pareva sicuri che non sarebbe mancato l'appoggio del Governo.

Ebbene, a Milano s'istituì un Comitato per fare delle larghe esperimentazioni di coltivazione, e questo stesso Comitato iniziò delle pratiche con una potente società per fare degli esperimenti industriali di fabbricazione di zuccheri. Questa società, la quale sapeva benissimo che tutti gli esperimenti costano, sono sempre passivi (perchè, per esempio, le macchine ed il personale bisogna farli venire di fuori, come si trattasse dell'impianto di una vera fabbrica), non voleva sobbarcarsi a questa prova.

Ma noi abbiamo preso gli Atti della Camera, abbiamo letto loro le parole dell'onorevole Berti, dell'onorevole Magliani, ed abbiamo detto loro: state sicuri, fatelo con coraggio quest'esperimento, che non vi mancherà un larghissimo concorso da parte dello Stato. Essi hanno avuto fede nelle nostre parole, o, meglio, nelle parole del Governo, ed hanno speso più di 100,000 lire per fare questo esperimento industriale.

Una perdita la dovevano subire in tutti i modi, e la subirono anche aggravata dal fatto dell'inondazione, poichè l'esperimento è stato fatto a San Martino di Verona, e quelle coltivazioni furono quasi interamente inondate.

Allora io, memore che, se dovevo un aiuto ed un appoggio a quegli arditi industriali, dovevo anche ricordarmi che ero rappresentante del paese, e come tale dovevo curare le pubbliche finanze, memore che quella società era potente, e che anche essa poteva sopportare in parte la perdita subita, chiesi al Ministero un meschino concorso di 20,000 lire, mentre le perdite da parte della società erano state di 40 o 50 mila.

La mia domanda, inoltrata al Ministero d'agricoltura, industria e commercio, come di consueto,

venne accolta con tutto il favore, da quello passò al ministro Magliani, e d'allora in poi, cioè dal luglio 1882, il ministro delle finanze non ha ancora dato una risposta. Dimodochè, ogni lusinga di poter avere un tenue compenso per quella ardita intrapresa scompare. Ora, come mai altri industriali potranno avere il coraggio di fare qualche tentativo dopo un esempio così scoraggiante?

Tutto questo proviene appunto da ciò che il Ministero d'agricoltura, industria e commercio non può avere a sua disposizione delle somme per favorire codeste iniziative. Io però, e per l'attitudine generale del paese, ed anche per le manifestazioni del Governo, voglio sperare che quest'andamento di cose si possa modificare tanto più che i mezzi che occorrerebbero sono relativamente ben piccoli. Io credo (anzi è provato dalla relazione che abbiamo sott'occhi), che poche decine di migliaia di lire bastino per migliorare l'organico, che poche centinaia di migliaia di lire basterebbero per dare al Ministero d'agricoltura e commercio quei mezzi che gli sono tanto necessari per promuovere gli interessi economici del paese. Ed io confido che voi glieli vorrete accordare, o sotto una forma, o sotto un'altra, vale a dire o in occasione dei bilanci, o in occasione della presentazione di leggi.

Quando voi consideriate la somma che spendete soltanto per l'acquisto di un cannone Krupp, non potrete rifiutarvi, al certo, di concedere denari anche per il vantaggio dell'economia nazionale. E a questa concessione non potrete rifiutarvi anche per un'altra considerazione; le somme che impiegherete a vantaggio dell'economia del paese non saranno infruttuose; tutt'altro!

L'aumento della produzione è un fondo al quale, in modo indiretto, largamente attinge il ministro delle finanze.

Io credo che, su per giù, quando nel paese si produce una somma, poniamo di un milione, è certo che il ministro delle finanze ne prende la sua parte per un 15 per cento. Che volete di più? Comprimerete che i danari meglio impiegati dallo Stato, sono quelli invertiti razionalmente nell'economia nazionale, nell'economia pubblica.

Io, quindi, spero che voi vorrete cambiare sistema a vantaggio del paese non solo, ma anche per rispetto agli uomini che siedono al banco del Ministero. Io ho visto con grandissima compiacenza che, in tutti questi anni, lo spirito di patriottismo nel nostro paese è stato tale, che noi abbiamo potuto avere nella pubblica amministrazione, nel Ministero di agricoltura uomini di grande coltura, eminenti per ingegno e per cognizioni, i quali si sono sobbarcati ad un compito

pieno di spine e privo di soddisfazioni. Se si procede in questo modo, non si potranno più trovare uomini tanto generosi da sacrificarsi ad occupare quel posto. Io confido, quindi, che avrete idee larghe, che vi deciderete a spendere per migliorare la produzione del paese, e non dimenticherete che, per noi, è d'importanza massima l'agricoltura, la quale dovrà essere la fonte della nostra ricchezza ed anche della felicità per il paese; poichè è un fatto, o signori, che le popolazioni agricole sono più belle, più sane, più morali e più *conservatrici*, nel senso buono della parola.

Io, quindi, concludendo, chiedo al Governo: Volete voi aumentare i mezzi e le attribuzioni del Ministero dell'economia nazionale? Volete voi riconoscergli il diritto di controllo in tutti i disegni di legge d'iniziativa de' suoi colleghi, quando questi disegni hanno un carattere economico spiccato, e dargli il modo di far questo apponendovi la sua firma, affinchè assuma la responsabilità della loro presentazione?

Ed ora voi comprendete perchè io, presentando la mia interpellanza, chiedeva di muoverla non solo al ministro di agricoltura e commercio, ma anche al presidente del Consiglio dei ministri, (perchè egli è ben naturale che io non potrei che avere favorevole il ministro della economia nazionale, il quale nulla di meglio desidera che vedere aumentate le attribuzioni del suo dicastero ed i mezzi per promuovere gli interessi economici del paese); ma io ho bisogno di sapere se consenta in queste idee il presidente del Consiglio, e se vi consentano in generale i ministri.

Mi spiace, signori, che una interpellanza importante come è questa, non certamente per la forma che io le ho dato o per le cose che ho detto, ma per il suo scopo, per gl'intenti cui mira, sia stata svolta da me. Vorrei che l'avesse svolta qualche altro deputato con maggiore autorità e con maggiori cognizioni; e specialmente avrei voluto che l'avesse svolta alcuno dei miei colleghi i quali tanto benevolmente l'hanno firmata. Ad ogni modo, io vi ho messo tutto quello che potevo mettervi, ossia la buona volontà; epperò faccio affidamento sulla vostra benevolenza, ed aspetto fiducioso la risposta dei ministri (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Berti, ministro d'agricoltura, industria e commercio. Io ringrazio l'onorevole Canzi delle cortesie parole che egli ha avuto per me in questa interpellanza, e dirò che se il Ministero di agricoltura industria e commercio viene ultimo nel calendario, certamente esso può avere, come tutti

gli altri Ministeri, una grande influenza nel paese quando sia in mano di persona autorevole e competente.

Ovo questa influenza venga meno, ciò pur troppo è da attribuirsi alla persona alla quale venne conferito l'onorevole ed arduo ufficio (*No! no!*) e non al posto che è assegnato al Ministero nel calendario o nei regolamenti di precedenza.

Osserverò che questo Ministero, appena fondato fu retto da uno dei primi uomini, e che all'impulso che per opera di quell'uomo illustre venne dato alla operosità economica di una delle principali regioni d'Italia, il Ministero si levò a tanto credito che è forse a ciò dovuto, se, caduto due o tre volte, risorse continuamente, e con beneficio del paese.

Mi consentirà l'onorevole Canzi di dire che non è mica necessario che il Ministero di agricoltura abbia dalla legge tutte le attribuzioni che egli ha annoverato, perchè la sua opera sia efficace. Anche con attribuzioni minori può rendere grandi servizi al paese. Egli non deve dimenticare che il Ministero di agricoltura fa parte del consorzio dei poteri centrali dello Stato.

L'economia nazionale, a cui esso accenna, non è solo opera di esso, ma di tutti. Essa è frutto dell'armonia dei Ministeri riuniti insieme e non appartiene in proprio ad uno. Non v'ha Ministero dell'economia nazionale, ma un Governo che a questa economia deve intendere con isforzi unanimi e sapienti. La frase del Boccardo non può esprimere una verità se non è interpretata nel modo che io dico.

L'onorevole Canzi che è uno degli uomini più studiosi delle cose agricole, commerciali ed industriali del nostro paese, non apprezzò con piena giustizia l'opera del Ministero di agricoltura.

Mi pare che esso in questo momento non venga meno all'iniziativa che deriva dalla sua intima natura; se non lo crede bastantemente attivo, gli è perchè esso stesso non può e non deve praticamente andare al di là. E, difatti, due ordini di progetti di legge egli ha davanti alla Camera. Il primo riguarda i progetti di legge che stimolano ed aiutano la produzione, l'altro comprende i disegni di legge che mirano al bene delle classi lavoratrici.

Basta in fatto che io rammenti i disegni di legge sull'irrigazione, sul rimboschimento, sull'Agro romano e quello che presenterò prima che il mese spiri, intorno agli aiuti da porgersi alle classi lavoratrici. Non intendo con ciò dire che il Ministero presuma di troppo fare, ma bensì non

esser conforme ai fatti incolparlo di poco o nulla fare.

Seguirò nelle mie osservazioni l'ordine che ha tenuto l'onorevole Canzi nella sua esposizione.

Il Ministero, egli disse, ha funzioni educative, legislative e di controllo. A queste tre funzioni adempie imperfettissimamente.

Noi crediamo che pecchi contro l'esattezza la censura.

Quanto alla funzione, senza tornare sulla questione degli istituti tecnici o delle scuole nautiche, mi restringerò a dirgli che, per le scuole superiori di agronomia, stiamo appunto trattando, io e il mio collega dell'istruzione. Spero che le trattative riusciranno a ricongiungere le membra sparse ed a soddisfare i giusti desiderî dell'onorevole Canzi.

L'ufficio educativo di tecnica non è biasimato dal Ministero di agricoltura.

Mi piace notare, senza trarne vanto, che ormai in ogni nostra provincia vi è una scuola di agricoltura pratica.

Essa, se pure non produce ancora tutti i buoni frutti che noi ci possiamo ripromettere, è però di non poca utilità, e lo diventerà sempre di più, e sempre di più verrà perfezionandosi. Non credo di esagerare osservando che già comincia a diffondere nel paese l'affetto per l'agricoltura e per cognizioni tecniche di non poco momento. Alle scuole pratiche di agricoltura sono da aggiungere le scuole speciali di cui talune possono competere con le migliori degli altri paesi.

Abbiamo le scuole di arti e mestieri, che tornano di grande aiuto alle nostre industrie ed ai nostri commerci.

Ebbene, da una tabella statistica che ho qui sotto gli occhi, è dimostrato che noi abbiamo settantasette scuole d'arti e mestieri; 29 d'arte applicata all'industria; 8 scuole speciali e professionali; ed 11 scuole professionali femminili. Le scuole d'arti e mestieri, in questo momento, sono frequentate da 8666 scolari; quelle d'arte applicata all'industria da 2298; quelle speciali e commerciali da 754; quelle professionali femminili da 2072.

Il paese fa pure qualche cosa, benchè noi stessi non osiamo dire che faccia tutto quello che dovrebbe fare; pur troppo l'iniziativa del paese non risponde ancora in tutto al nostro desiderio, ma è certo che è già molto il pensare che noi possiamo avere scuole d'arti e mestieri e scuole di arti applicate all'industria con dieci ad undici mila alunni. Dunque questo Ministero non manca all'ufficio suo educativo. Anzi son certo che sotto

questo rispetto non tarderà a raggiungere un grado di coltura tecnica elementare assai elevato.

Veniamo ora all'ufficio legislativo. Ho avuto occasione in questi giorni di studiare il congegno di non pochi Ministeri di agricoltura e commercio delle più colte nazioni.

In quasi tutti vi è grande tendenza a costituirsi tecnicamente. Essi si circoscrivono e non si allargano. E da questa circoscrizione traggono non poca forza. Non pochi infatti dei Ministeri nei quali prima il commercio, l'industria e l'agricoltura erano riuniti, si divisero in due Ministeri.

La Francia ha un Ministero per l'agricoltura ed uno per il commercio; la Prussia ha pure due Ministeri. Il gran cancelliere, il principe di Bismarck, è appunto alla testa del commercio. Le attribuzioni legislative di questi Ministeri non sono molto diverse da quelle del nostro o almeno non sono maggiori in alcune parti. È difficile fare un paragone perchè spesso sono di natura diversa.

Non è da credere che le nostre siano scarse o di poca importanza. Si rammenterà che abbiamo le irrigazioni, il bonificamento, le tariffe col Ministero dei lavori pubblici, i trattati di commercio, il servizio ippico, il servizio forestale, la statistica, l'incoraggiamento agli agricoltori, le scuole e tutte le iniziative agrarie, industriali e commerciali. La sfera delle sue attribuzioni è adunque ampia e le sue attribuzioni importanti.

Se, adunque, esso risponde imperfettamente ai nostri desiderî, ciò non è dovuto a mancanza o deficienza di attribuzioni, ma ad altre cause. È naturale che in Italia tutte le volte che ragioniamo di noi portiamo il nostro sguardo sulle nazioni che tengono il primo posto in Europa e ci mettiamo in paragone con esse. Questo paragone, quantunque utile e buono, ci trae spesso in errore. Pretendere infatti da noi quello che ci danno le nazioni che da 40, 50, 60 anni lavorano intorno alle loro industrie ed alla loro agricoltura, è pretesa ingiusta. Noi siamo assai giovani e non bisogna ciò dimenticare. Ed ammessa la cosa, possiamo allora affermare che abbiamo fatto e stiamo facendo notevoli progressi.

La coscienza delle nostre forze e di questo progresso ci aiuterà a continuare con passo sicuro nella via del lavoro ed a raggiungere quelle nazioni che ci precorrono. Ma proseguiamo, seguendo l'onorevole Canzi. Nelle attribuzioni legislative il ministro di agricoltura è lasciato indietro. Il nome del ministro di agricoltura non compare nei disegni di legge che si riferiscono alle concessioni di navigazione e di strade ferrate. Ebbene, se egli avesse fatto attenzione, oggi che il mio collega, il

ministro dei lavori pubblici, presentava appunto un disegno di legge per la concessione dell'esercizio delle strade ferrate, egli avrebbe veduto che quel disegno di legge portava il mio nome e il nome del mio collega delle finanze. Il Ministero intero si considera come solidale in quella funzione dell'economia nazionale, alla quale egli accenna. E certo non potrei attribuire nè al mio Ministero, nè ad un altro qualunque, preso separatamente, l'ufficio speciale di promuovere l'economia nazionale. Questo risulta e deve risultare dall'azione economica e ben considerata di tutti i Ministeri. Anche quando le esigenze fiscali impongono gravi oneri, un ministro, se è intelligente, non può passare sopra all'economia nazionale, o postergare ciò che la scienza o la esperienza suggeriscono di fare.

Laonde egli può essere certo che non vi è disegno alcuno di legge, nel quale non si prenda a guida l'economia nazionale.

Sarebbe un sistema imperfetto e non buono quello di un Ministero che credesse cosa propria e speciale l'economia nazionale.

Spetta a tutti il favorirla; al Ministero di agricoltura il dedicarsi a lei con singolarissima cura e con più singolare studio.

Dice il Canzi: nella tassazione degli spiriti voi non siete entrato. Qui debbo rispondergli che anche nella tassazione degli spiriti io ci sono entrato. Se egli guarda il frontespizio del disegno di legge che si riferisce alla revisione della tariffa doganale, troverà che questa tariffa è stata presentata in nome dell'onorevole mio collega di accordo con me; e che per conseguenza è stato consultato anche il Ministero di agricoltura.

Non parlo poi della Società Rubattino e compagno, perocchè egli certo non ignora che io vi entrai e sostenni la fusione della Società Rubattino con Florio. E sarei entrato ed il Ministero di agricoltura entrerà in tutti i disegni di legge che verranno presentati al Parlamento per concessione di navigazione.

E non si farà e non si potrà fare una modificazione di tariffa senza che il Ministero di agricoltura sia consultato.

Le tariffe son le chiavi della volta dei nostri commerci, delle nostre industrie, delle nostre esportazioni agricole. Il ministro, che si intitola dai tre oggetti summentovati, non può essere tenuto estraneo alle tariffe.

Canzi. Ma nel 1877 lo si fece.

Berti, ministro di agricoltura e commercio. Ah! io non v'era, nel 1877. Si dice che occorre iniziare e stimolare; ed io in questo sono d'accordo pienamente con l'onorevole Canzi.

Ho una repugnanza a portare lo Stato là dove esso non dovrebbe andare. Ma, non ostante questa repugnanza, debbo confessare all'onorevole Canzi che se, dacchè sono al Ministero, non ho perduto la fede nell'iniziativa individuale del nostro paese, mi pare tuttavia che essa non sia così intensa come io la supponeva. È da sperare che questo sia effetto di causa momentanea ed eccezionale, ma certo il fatto è così. L'economia della nazione non è vigorosa e prospera se tutta la nazione non concorre a produrla. Il solo Governo non basta.

Egli ha parlato, ad esempio, delle fabbriche di zucchero. Ebbene, io avendo voluto informarmi sulla produzione dello zucchero, ho trovato che in Francia ed altrove gli sforzi dei privati sono ben superiori a quelli fatti nel nostro paese. E se tuttavia presso di noi, nel 1872, si è prodotto per 380 quintali di zucchero di barbabietola; e nel 1882 se ne sono prodotti 1404 quintali, lo spirito di associazione ha fatto passi ben più grandi all'estero. Ciò è perchè, osserva l'onorevole Canzi, voi non avete fatto quello che potevate: non ci avete aiutati.

Ma l'onorevole Canzi, il quale conosce così bene l'andamento dell'industria dello zucchero in tutti i paesi d'Europa, avrà certamente osservato come le fabbriche che sono più fiorenti nelle grandi nazioni, e specialmente nella Germania e nella Francia, siano alimentate da capitali di un milione, di 2 milioni, di 3 milioni, mentre da noi sventuratamente stentano a raggranellare qualche centinaio di migliaia di lire. Ho sotto gli occhi taluni statuti di società estere francesi e germaniche che ciò dimostrano ad evidenza.

Ma voi, soggiunge, avevate promesso nella discussione del bilancio che avreste aiutato in ciò l'industria del paese. Non nego la promessa, e spero che sarà mantenuta, poichè tollero qualunque censura, meno quella mi si faccia di accusarmi di non tenere la promessa data.

Quando l'onorevole Canzi mi scrisse, io mi rivolsi immediatamente (poichè non sono io che ho la chiave del Tesoro) al mio collega, il quale ha accolto favorevolmente la mia domanda; e, se quanto l'onorevole Canzi domandava non fu subito concesso a quella Società, ciò è dovuto al disastro da cui quella Società fu colpita per la via, tanto che non potè resistere ai danni dell'inondazione.

Dunque non credo di avere mancato alla promessa come non vi mancò l'onorevole mio collega. E certo fo voti vivissimi perchè questa industria, che incomincia a svolgersi per cura e per gli sforzi privati intelligenti e lodevoli di taluni nostri industriali toscani, si levi presto a maggiore altezza.

Non entro nella questione del tabacco, che è dif-

ficile risolvere *a priori*. Se il tabacco fosse nel dominio del Ministero di agricoltura e commercio, sono certo, osserva l'onorevole Canzi, che in un disegno di legge il detto Ministero starebbe più per la libertà della coltivazione, anzichè per il monopolio.

Non discuto per ora tale questione, perchè avremo occasione di occupare il Parlamento intorno alla medesima di qui a poco tempo.

Nondimeno mi piace notare che, per favorire l'industria del tabacco, si fece quanto si potè. Io ho qui una statistica della coltivazione del tabacco. Questa coltivazione, nel 1870, si estendeva a 3867 ettari, nel 1880 a 4600. Non si è fatto quello che sarebbe desiderabile; ma si è incominciato, e spero si andrà proseguendo. Il Governo non mancherà mai di aiutare e di stimolare la produzione.

L'onorevole Canzi mi rimprovera con parole cortosi che non si è mandato mai nessuno a Calcutta, nè ad Assab!

Il rimprovero non è fondato, perchè ho dato incarico appunto a persona molto istruita e famigliare coi viaggi, di raccogliere in Calcutta quante notizie potesse credere utili al nostro commercio e di informarne il Ministero. E per questa parte dichiaro che il Ministero farà quanto è in lui per allargare il campo dei suoi studi intorno ai rapporti commerciali coll'estero.

Ed il Ministero non rimane estraneo alla spedizione che pure ha per iscopo Assab e che fu dal mio collega affidata al valente ed egregio cavalier Bianchi, che certo l'onorevole Canzi apprezza altamente. Ho dato 20,000 lire. Di più, l'ho pregato di prendere con sè per segretario un giovane ufficiale del nostro Ministero, intelligentissimo e coraggioso.

Da questo ufficiale e da tutta insieme la spedizione spero verranno raccolte le nozioni che saranno giudicate più opportune e più utili per i nostri scambi in quei luoghi. Se io volessi seguire l'onorevole Canzi, potrei, con molti fatti, dimostrargli che le sue idee ed i suoi desideri sono in parte soddisfatti o lo saranno in futuro.

Io non oserei assumermi il controllo su molte leggi degli onorevoli miei colleghi; ma egli non ignora che tutti i disegni di legge che si presentano al Parlamento si discutono nel Consiglio dei ministri e che questa discussione serve di controllo reciproco. Egli può stare sicuro che quando si tratta di economia nazionale, quantunque non sia scritto nelle nostre leggi, al Ministero di agricoltura è fatto quel posto che all'importanza dell'ufficio compete.

Il Consiglio dei ministri adempie, nel suo insieme, alla funzione dell'*economia nazionale*, e concorre con le forze unite ad attuarla.

È certo però che, se il Ministero di agricoltura e commercio potesse avere, come spero avrà un giorno, un bilancio maggiore di quello che ora è sottoposto al vostro esame, esso renderà maggiori servizi di quanto ora non renda.

Questo bilancio l'avrà appena saranno approvati i disegni di legge che hanno per iscopo di promuovere la nostra produzione e che già sono sotto i vostri occhi.

I servizi saranno maggiori quando all'approvazione dei provvedimenti soprammentovati si aggiungeranno quelli relativi alle classi lavoratrici i quali presenterò fra pochi giorni.

Quanto l'onorevole Canzi oggi raccomanda, si attuerà da per sè; e senza controllo scritto, il Ministero di agricoltura risponderà agli intenti che oggi egli espone.

Non vi è nessuno che non creda che all'azione del Ministero di agricoltura e commercio non ispetti un più felice avvenire e che esso non abbia ad esercitare largamente la funzione sociale di favorire la produzione in tutti i sensi. Io non ne dubito e non ne dubita il Canzi.

Su ciò esso ha pienamente ragione. Io lodo la persistenza con cui egli ben di sovente fa udire in questa Camera la sua parola, sempre diretta allo stesso scopo: " Aiutate, stimolate, fate insomma quanto può ingrandire la produzione nazionale. „ Egli deve pure rammentare che un paese, qualche volta, si trova in condizioni da dovere rallentare un poco la sua azione. Io potrei parlare all'onorevole Canzi ed indicargli una quantità di leggi, alle quali hanno atteso uomini competenti ed autorevoli.

Non si può fare tutto in una volta, nè le condizioni finanziarie presenti comportano maggiori spese. È vero che queste spese ci ricambieranno ad usura; ma è pur vero che senza graduazione non ci si riesce. Il prossimo ripigliar dei nostri pagamenti in oro ci impone riguardi e limiti. Non possiamo per ora aggravare il bilancio. Dico per ora. Il tempo ci aiuterà, io spero.

È necessario che la finanza rimanga nella sua integrità ed in quella forza di elasticità che le è necessaria per vincere le grandi difficoltà, alle quali accenno.

Dopo l'abolizione del corso forzoso, il nostro credito e la nostra finanza si avvantaggeranno, e ci troveremo in condizioni pari per lottare con le altre nazioni. Lasciate che le attitudini dei nostri giovani si svolgano, che l'insegnamento tec-

nico agricolo ed industriale progredisca, che il credito si diffonda; la produzione e la ricchezza nazionale cresceranno di pari passo, ed il bilancio nostro sarà tale, da rispondere a tutti i legittimi desiderî dell'onorevole Canzi.

Non mi estendo di più.

Dalle parole che ho proferito, l'onorevole Canzi può capire quanto io apprezzi le sue raccomandazioni. Gli dirò che, per le fabbriche di zucchero, manterrò l'impegno preso, e che, se non parmi necessario che il ministro d'agricoltura e commercio si faccia tutore di tutti gli altri Ministeri, tuttavia esso saprà esercitare il suo ufficio. Auguro che questo Ministero rinvenga un uomo di tanta autorità da dare alla nazione vigoroso impulso e da attuare i parecchi ed utili disegni di cui ci parlò oggi l'onorevole Canzi. (*Benissimo!*)

Presidente. L'onorevole Canzi ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

Canzi. Molti amici miei pretendono ch'io sia un uomo pratico; e dev'esser vero, perchè io per certo non mi attendeva di cambiare il mondo colla mia interpellanza. Io non mi aspettava un sì esplicito a tutte le mie domande, in conseguenza mi accontento (mi perdonino se lo dico) dei molti *se* e dei molti *ma* dell'onorevole Berti. Sono già soddisfatto di non avere avuto un *no* nelle questioni di principio. Ho però avuto dei *no* alle osservazioni secondarie che ho fatte relativamente all'azione di controllo da esercitarsi dall'onorevole Berti nelle proposte di legge.

Crederei di abusare della benevolenza della Camera s'io mi facessi a cavare dal mio magazzino tutte le annotazioni intorno alle leggi alle quali ho fatto cenno e alle quali, non l'onorevole Berti, ma i precedenti ministri di agricoltura e commercio non hanno apposto la loro firma; se lo facessi, si vedrebbe che tutte quelle leggi, alle quali ho accennato, cominciando da quelle degli spiriti, degli olii, delle concessioni marittime, ecc., non portano la firma del ministro di agricoltura e commercio. Se, oggi, le cose sono mutate, io me ne congratulo grandemente per la cosa pubblica, me ne congratulo pel nostro ministro di agricoltura e commercio, e me ne congratulo per me, perchè veggo, infine, che i miei desiderî vengono ad essere appagati ancora prima che io li abbia espressi. E con questo, e nella speranza che il mio modesto lavoro possa contribuire a far sgretolare un vecchio edificio per sostituirvene un nuovo e più vigoroso, mi dichiaro soddisfatto delle intenzioni del ministro di agricoltura, industria e commercio.

Berti, ministro di agricoltura e commercio. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Berti, ministro di agricoltura e commercio. Voglio solo rettificare un fatto. Io credo che l'onorevole Canzi alluda a leggi anteriori...

Canzi. Passate.

Berti, ministro di agricoltura e commercio ... anteriori al mio ingresso nel Ministero. Ma, dopo che sono entrato nel Ministero, debbo alla cortesia ed alla amicizia dei miei onorevoli colleghi l'aver discusso con loro ed apposto il mio nome alle principali leggi che furono presentate davanti alla Camera.

Presidente. Così è esaurita la interrogazione degli onorevoli Canzi, Polti, Secondi.

Crederei opportuno di rimandare a domani la discussione del bilancio di agricoltura e commercio. (*Sì! sì!*)

Intanto pregherei l'onorevole ministro di agricoltura e commercio di voler dichiarare, in nome del presidente del Consiglio, secondo la riserva da esso fatta ieri, se e quando sia intendimento di lui rispondere alla domanda di interrogazione dell'onorevole Maffi, che fu da me annunciata ieri.

Berti, ministro di agricoltura e commercio. Per incarico del presidente del Consiglio, debbo dire all'onorevole Maffi che il presidente è disposto a rispondere fin da domani, se la discussione del Senato sarà finita.

Presidente. Onorevole Maffi, consente ella?

Maffi. Sta bene.

Presidente. Allora, siccome vi sono già altre interpellanze ed interrogazioni, il cui svolgimento è subordinato alla presenza del presidente del Consiglio, la sua, onorevole Maffi, la porremo dopo queste che hanno preso già una priorità su di esse.

Sta bene?

Maffi. Sì.

La seduta è tolta alle 5 15.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1. Verificazione di poteri.
2. Stato di prima previsione della spesa del Ministero di agricoltura e commercio.
3. Seguito della discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero del tesoro per il 1883.
4. Stato di prima previsione della spesa del

Ministero di grazia, giustizia e culti; dell'entrata e della spesa del Fondo per il culto per il 1883.

5. Svolgimento delle interrogazioni dei deputati Tommasi-Crudeli e Bonacci al ministro dell'interno; del deputato Amadei al presidente del Consiglio; del deputato Boneschi e di altri al ministro dell'interno; e del deputato Maffi allo stesso ministro.

6. Proroga dei termini stabiliti dalla legge 20 gennaio 1880 sull'affrancamento dei canoni, censi e altre prestazioni.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1883 — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno.)

